MOLE Art

FOTOGRAFIA ARTE e CULTURA

09 - 2023



APPROFONDIMENTO

CRISTIAN FATTINNANZI

VORREI UN BLACKOUT TOTALE

IN COPERTINA

MARCO DONATIELLO

SEX WORKERS

VISTA PER VOI

EVE ARNOLD

L'OPERA 1950-1980

mcdigital.it

COMPRA/VENDITA E PERMUTA
ATTREZZATURA FOTOGRAFICA
NUOVA ED USATA

Via Grassi 14 angolo Via Gropello, 10138 Torino
dal martedì al venerdì 9.00-12.30 / 15.00-19,00
lunedì mattino chiuso / sabato pomeriggio 15.00-18.00

Tel 011 197 162 17 / info@mcdigital.it / www.mcdigital.it

FUJIFILM Panasonic Profoto OLYMPUS
Canon Nikon HASSELBLAD dji

SCONTO di 10€ per i lettori MOLEArt

Per tutti i lettori di MOLEArt, verrà applicato uno sconto di 10€ su un **servizio di pulizia del sensore** del valore di 30€.

MOLEArt

Marzo 2023 - n°9 - Anno 3

Un progetto realizzato da
GRUPPO FOTOGRAFICO LA MOLE

Registrazione presso il Tribunale di Torino
n°9 del 18/02/2021

Pubblicazione online
Periodicità trimestrale

www.moleart.it

È vietata qualsiasi riproduzione, adattamento, traduzione, senza autorizzazione.

EDITORE: Gruppo Fotografico La Mole;
DIRETTORE RESPONSABILE: Marco Canoniero; CAPOREDATTORE: Marco Donatiello
REDAZIONE: Marco Cappello, Candido Cupertino, Antonio Longo, Carlo Mogavero, Alice Povero, Riccardo Rebora, Paola Zuliani; PROGETTO GRAFICO: Alice Povero;
CONTROLLO E REVISIONE: Paola Zuliani

IN QUESTO NUMERO

LIBRI D'AUTORE: JOEL MEYEROWITZ. "Where I Find Myself"

La prima grande retrospettiva di uno dei fotografi di strada più famosi ed importanti di tutto il panorama fotografico mondiale.

8



VISTA PER VOI: EVE ARNOLD. "L'opera 1950-1980"

Da CAMERA a Torino per la mostra di una protagonista della fotografia del '900 che ha saputo declinare diversi linguaggi fotografici, dai ritratti dei personaggi celebri ai reportage d'inchiesta.

18



NUOVE VISIONI: PATRIZIA GALIA

Alla scoperta di una fotografa siciliana con un profondo amore per la sua terra e le sue tradizioni.

36

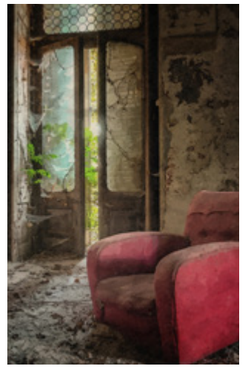




ATTUALITÀ: FENOMENOLOGIA DELL'URBEX

Approfondimento che desidera essere un tentativo di chiarificazione su cosa sia l'urbex.

42

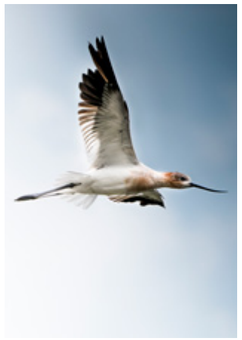


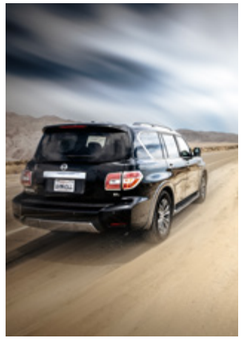


GIOVANI TALENTI: CATERINA PRESTERÀ

Talentosa fotografa quindicenne che, se continuerà sulla strada intrapresa, avrà grandissime soddisfazioni.

46





APPROFONDIMENTO: CRISTIAN FATTINNANZI

Divulgatore di astronomia, fotografo professionista e creatore del MiniTrack, l'astroinseguitore completamente meccanico.

52





SOCIAL: OnlyFans

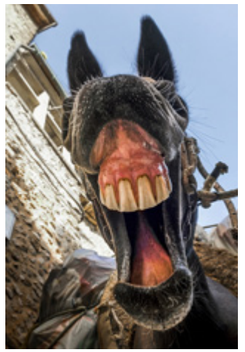
Il social del sex workers.

60

GALLERIA DEI LETTORI

"I muli di Artena" di Antonio Mercurio.
Il nostro lettore si racconta attraverso la fotografia.

62



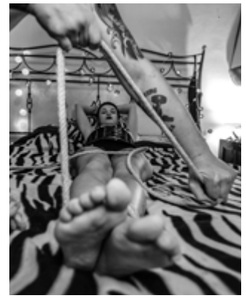
IN PRIMA PAGINA

MARCO DONATIELLO
Sex workers

Un reportage che documenta la realtà della vita dei sex workers per far conoscere al mondo le loro storie e le loro esperienze.

24









MARCO DONATIELLO
Caporedattore

Entriamo nel terzo anno di pubblicazione di MoleArt, un traguardo di tutto rispetto.
La redazione, che ho l'onore di rappresentare in ogni numero su questo spazio, è molto orgogliosa dei risultati ottenuti dalla rivista.
Scopriamo nel dettaglio i contenuti del nono numero.
Candido Cupertino ha letto per voi "Where I Find Myself" di Joel Meyerowitz. Si tratta della prima grande retrospettiva del fotografo americano. Un volume maestoso, ricco di immagini scattate a partire dal 1963 fino ad arrivare ai giorni nostri.
Carlo Mogavero racconta la mostra di Eve Arnold, allestita presso lo spazio espositivo di CAMERA a Torino. La fotografa non ha bisogno di presentazione, perché pilastro portante della fotografia mondiale.
Riccardo Rebora regala un punto di vista insolito e una profonda riflessione sul tema dell'urbex. Inoltre, vi invito a leggere l'intervista a Samuele Silva, pubblicata nello scorso numero di MoleArt, per avere una visione più ampia sull'argomento.
Per i nuovi talenti ho intervistato Canterina Presterà, la più giovane fotografa che abbiamo ospitato all'interno della nostra rivista. Le sue fotografie di viaggio denotano un grande talento che, se saprà coltivare, raggiungerà sicuramente livelli molto alti.
Per le nuove visioni ho incontrato per voi Patrizia Galia, fotografa siciliana, che racconta la sua vita e la sua terra in maniera innovativa e con uno stile molto interessante.
Marco Cappello ha incontrato Cristian Fattinnanzi, grande personaggio dell'astrofotografia mondiale.
Antonio Longo ci parla di uno dei fenomeni web del momento, OnlyFans, che nell'ultimo periodo è salito agli onori della cronaca.
Per la galleria dei lettori, Paola Zuliani ci presenta il lavoro "I muli di Artena" di Antonio Mercurio.
Vi invito a immergervi nella lettura di questo nuovo numero!

La fotografia specchio della società.

Nel corso del tempo il nome di Marco Donatiello è diventato familiare ai nostri lettori. È il caporedattore di MoleArt, ma prima di tutto Marco è un fotografo che da anni affronta temi importanti, talvolta forti e il lavoro che vi proponiamo questo mese ne è un esempio.

Sex Workers è un progetto davvero ambizioso, una vera e propria sfida. Il rischio di cadere nella volgarità o di strumentalizzare i soggetti era alto, ma a mio parere la sfida di raccontare una storia senza pregiudizi è stata vinta.

Ancora una volta la macchina fotografica si è dimostrata uno straordinario strumento in grado di riprendere le mille sfaccettature della società in cui viviamo, capace di parlare a 360 gradi della vita di due persone, entrando con garbo nella loro intimità, senza dare giudizi, semplicemente raccontando una storia.

Come spiegato nell'articolo su OnlyFans di Antonio Longo, anche la sessualità è in evoluzione e la fotografia, che da sempre è stata lo specchio della nostra società, si riconferma strumento di documentazione.

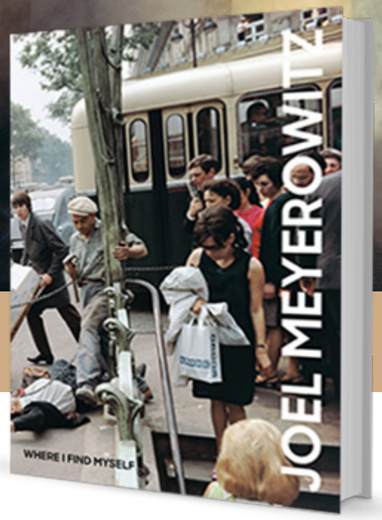
Raccontare la realtà che ci circonda attraverso la fotografia, obbliga ad aprire la mente, ad analizzare ogni sfaccettatura, così come facciamo quando scegliamo la migliore inquadratura, e il risultato è spesso di far vedere quello che ad altri è sfuggito.



MARCO CANONIERO
Direttore responsabile

LIBRI D'AUTORE

di **Candido Cupertino**
candido.cupertino@moleart.it

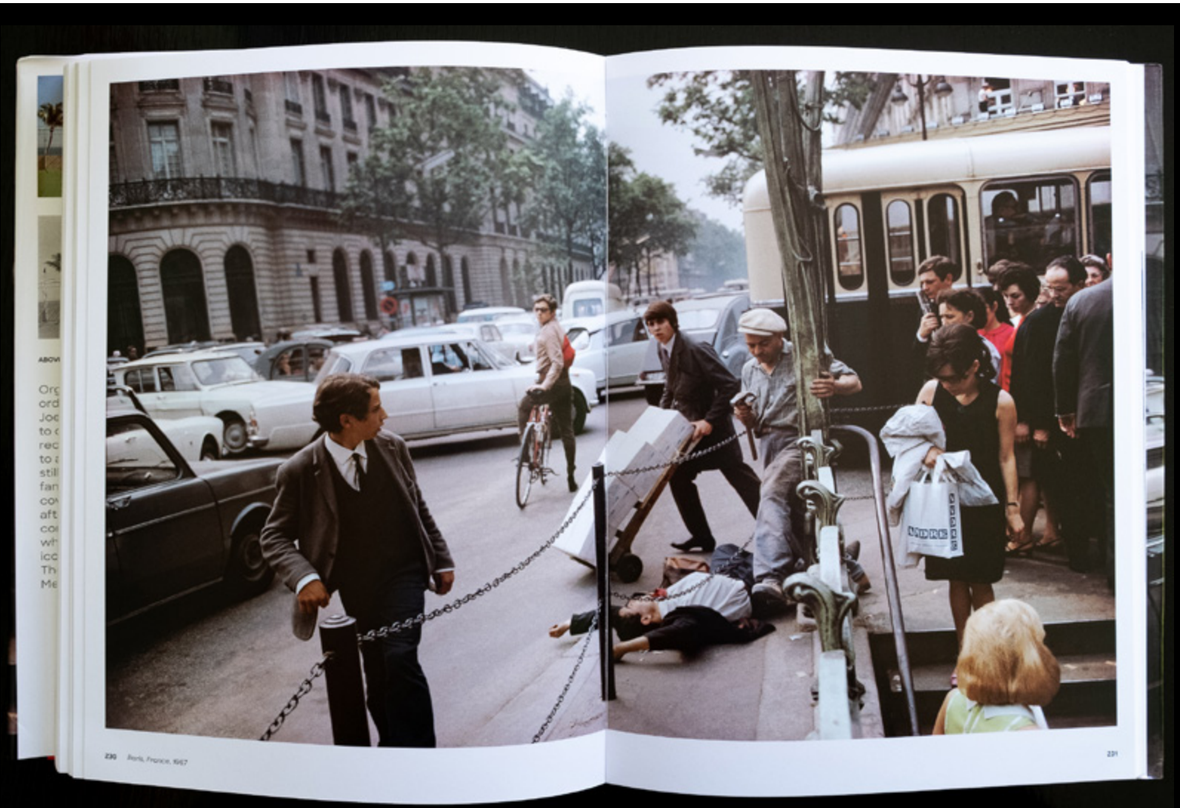


JOEL MEYEROWITZ

Where I find myself

Joel Meyerowitz è considerato uno dei fotografi di strada più conosciuti ed apprezzati della sua generazione e ha sicuramente contribuito ad introdurre il colore come elemento essenziale del linguaggio artistico negli anni '60 e '70.

Joel Meyerowitz è nato nel 1938 a New York, nel Bronx, da genitori ebrei immigrati provenienti dall'Europa dell'Est. Il quartiere dove ha vissuto nell'infanzia ha rappresentato l'ambiente perfetto per un fotografo di street grazie alla varietà di persone che popolano una delle più grandi città del mondo. Il lavoro di Robert Frank fu per Meyerowitz una vera folgorazione e contribuì al suo avvicinamento alla street photography. Proprio per questo motivo, nel 1962, Meyerowitz decise di abbandonare il lavoro come direttore artistico di un'agenzia pubblicitaria e di iniziare a fotografare per le strade di New York, accompagnato da amici fotografi del calibro di Garry Winogrand e Tony Ray-Jones.



Ispirato dall'amore per la vita e dalla profonda amicizia con Winogrand, **da quel momento in poi, Meyerowitz non abbandonerà più la fotografia e diventerà uno dei fotografi di strada più famosi ed importanti di tutto il panorama fotografico mondiale.**

In questo articolo vi presentiamo il libro **"Where I Find Myself"**, edito nel 2018 da Laurence King Publishing, la prima grande retrospettiva di Joel Meyerowitz. Grande anche in senso stretto, visto che il libro è davvero imponente, ha un formato 32x25 cm, pesa 2,5 kg e conta più di 350 pagine.
La sovraccoperta che racchiude una bellissima copertina rigida completamente rossa, riporta per esteso una delle fotografie più famose, *Fallen man*, scattata a Parigi nel 1967.

Una scena straordinaria che merita di essere raccontata dalle stesse parole di Joel Meyerowitz:

«Ero sul lato destro della strada, sono arrivato a questa fermata della metropolitana e ho notato una folla e un uomo a terra. Mentre mi inserivo nello spazio per avvicinarmi, un operaio con il martello è arrivato rapidamente vicino al palo per farsi strada verso alcuni lavori in corso dietro di me, e... mentre scavalcava l'uomo, tutti gli elementi si sono uniti».



Consigliere, from the Teatrino series, 2012 15





New York City, 1978 57



Sarah, Provincetown, Massachusetts, 1981 99

Un giovane in abiti eleganti è disteso sul marciapiede come se fosse appena caduto. La curiosità della scena è enfatizzata dalla presenza casuale di un operaio con un martello proprio di fianco all'uomo per terra. In una frazione di secondo si forma intorno al soggetto principale un triangolo costituito dagli sguardi del giovane in primo piano, della donna in bicicletta e del ragazzo con il carrello. Un'interazione perfetta che genera tensione e dinamismo e che amplifica gli interrogativi dell'osservatore. Questa fotografia è stata realizzata con una fotocamera a telemetro Leica M2, obiettivo Summaron-M 35 mm, con una pellicola a colori Kodachrome-X 64 ASA. Una curiosità: Meyerowitz ha scattato solamente una fotografia, con la rapidità e la preveggenza tipica dei grandi fotografi di street.

La raccolta di fotografie presenti nel libro è organizzata secondo un ordine cronologico inverso e abbraccia l'intera carriera del fotografo dal 2018 fino alle prime fotografie scattate a New York nel 1963. Il libro copre tutti i grandi progetti di Joel Meyerowitz: il lavoro di still life ispirato all'artista Giorgio Morandi, il reportage esclusivo a Ground Zero, i viaggi sulle orme di Robert Frank attraverso gli Stati Uniti, gli esperimenti di confronto tra immagini a colori e in bianco e nero e, naturalmente, il meglio del suo lavoro di fotografia di strada.

Molto interessanti sono le parole con cui Joel Meyerowitz introduce il libro: *«Ho iniziato come street photographer con una fotocamera 35mm e dopo ho imparato a lavorare con il grande formato. In quel modo mi sono sentito a mio agio con entrambi i vocabolari. Ora parlo due linguaggi, quello più meditativo e classico del formato 8×10 e il jazzy riff della vita in strada. La street photography è jazz».*



Seguendo il senso delle sue parole, Meyerowitz suddivide i dieci capitoli che compongono il libro in due sezioni: Classical e Jazz. Ogni capitolo è accompagnato da testi scritti dallo stesso autore.

Il capitolo 1 si intitola **"The view from here. 2017-2012"** ed è dedicato interamente alle più recenti fotografie di still life scattate in una cascina in Toscana dove spesso l'autore soggiornava. Le foto, realizzate con il banco ottico 8x10, rappresentano l'omaggio al celebre pittore bolognese Giorgio Morandi.

Il capitolo 2, **"Elemental. 2010-2001"**, raccoglie le fotografie scattate alle macerie di Ground Zero subito dopo l'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001 e fanno parte del progetto più esteso *Aftermath*. Dopo la distruzione del World Trade Center, Meyerowitz si è sentito in dovere di documentare le conseguenze del più grande attacco mai avvenuto sul suolo statunitense. Inizialmente respinto dalla polizia, il fotografo riuscì ad ottenere l'accesso all'area, stabilendo in pochi giorni forti legami con i vigili del fuoco, poliziotti ed operai edili che lavoravano senza sosta. Grazie al loro aiuto, Meyerowitz divenne l'unico fotografo di Ground Zero a pochi giorni dall'attentato.

Inoltre, il capitolo contiene alcune fotografie realizzate in Val d'Orcia, in Toscana, ed una serie di immagini dedicate ai quattro elementi Acqua, Aria, Fuoco e Terra.

Il capitolo 3, **"Cities. 2008-1976"** comprende alcune fotografie dedicate alle città ed ispirate alle *Trentasei vedute del Monte Fuji,* una serie paesaggistica di xilografie policrome realizzate dall'artista giapponese K. Hokusai tra il 1826 e il 1833. Così come il Monte Fuji appare sempre sullo sfondo di ogni veduta di Hokusai, Meyerowitz riprende l'Empire State Building di New York, il Gateway Arch di St. Louis, l'Atlantic Center di Atlanta sullo sfondo di alcuni paesaggi urbani delle città.



Il capitolo 4 è dedicato ai ritratti, **"Portraits. 2017-1980"**. Come fotografo di strada, Meyerowitz ha scattato moltissime foto che potrebbero essere definite ritratti, ma che in realtà non lo sono perché prive di quella empatia ed intimità che si instaura tra fotografo e soggetto. Mentre nella street photography è necessario essere rapidi ed invisibili, l'utilizzo del banco ottico richiede molto tempo e questo consente di interagire con le persone. Meyerowitz realizza così una serie di ritratti in strada, semplici ma intensi, ispirandosi ai fotografi August Sanders e Eugène Atge.

La prima parte del libro dedicata alla fotografia Classical si conclude con il capitolo 5, **"The world upside down. 1990-1976"**, una raccolta delle prime immagini realizzate dall'autore con il banco ottico Deardorff vintage 8x10, che fanno parte dei progetti *Bay/Sky* e *Cape Light*.

In contrasto con le scene caotiche della sua famosa fotografia di strada, questo capitolo presenta paesaggi sereni e luminosi che considerano il colore come un'esperienza sensoriale ed evocativa. *Bay/Sky* è una serie di paesaggi marini dalle atmosfere rilassanti, dove il soggetto principale è l'orizzonte del mare immobile e privo di increspature. Le foto di *Cape Light* raffigurano la costa e le piccole città di Cape Cod nel Massachusetts e meditano sul colore e la luce del crepuscolo.





La seconda sezione del libro contiene le fotografie più iconiche e più famose di Joel Meyerowitz, rappresenta un tuffo nel passato attraverso le sue visioni e personali interpretazioni della fotografia di strada. **Meyerowitz è un attento osservatore, una caratteristica che rende le sue immagini aperte a diverse interpretazioni, offrendo molteplici livelli di esperienza.**

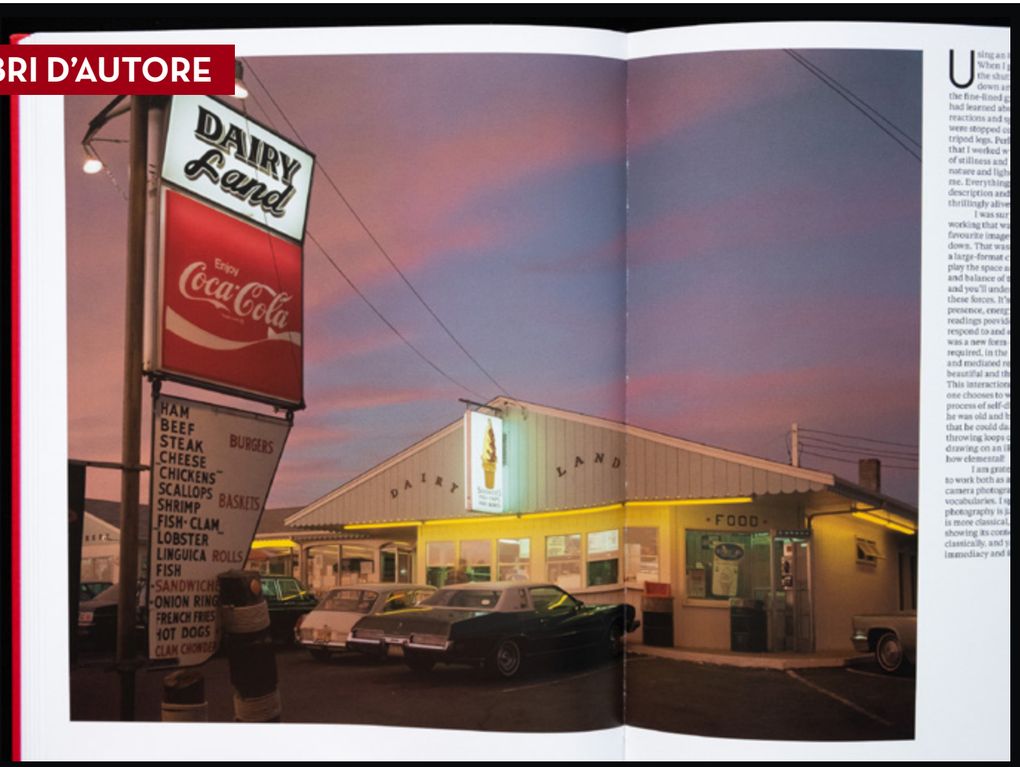
I primi anni '70 rappresentano una svolta del pensiero fotografico di Meyerowitz caratterizzata da un amore profondo per la fotografia a colori.

In quegli anni, l'autore decise di abbandonare definitivamente il bianco e nero ed il capitolo 6, intitolato **"Letting go of the catch. 1976-1968"**, ne è la testimonianza. L'utilizzo di pellicole a colori Kodakchrome costrinse Meyerowitz a modificare il suo modo di fotografare, aumentando la distanza di ripresa per poter ottenere immagini quasi tutte a fuoco. Il linguaggio precedentemente utilizzato, ispirato a Robert Frank e Hanry Cartier-Bresson, maturò profondamente orientandosi verso una fotografia che lo stesso autore definì *field photograph*, cioè più ampia e di grande respiro.

Nel 1967, tornato da un viaggio in Europa, Meyerowitz trovò un Paese profondamente cambiato. Gli americani sembravano incuranti della guerra in Vietnam, divorati da un consumismo sempre crescente. Il fotografo vinse una borsa di studio al Guggenheim per documentare il modo in cui gli americani trascorrevano il tempo libero in quel particolare periodo storico e partì per un viaggio on the road sulle orme di Robert Frank. Il capitolo 7, **"America in the time of Vietnam. 1972-1968"**, contiene molte fotografie realizzate per questo progetto.

Il capitolo 8, **"On the road. 1967-1964"**, raccoglie le fotografie scattate in Europa durante un lungo viaggio in auto. Ben 80 pagine sono dedicate alle fotografie di street più famose di Meyerowitz, sia a colori che in bianco e nero, tra cui l'iconica *Fallen man*.

In questi stessi anni Meyerowitz si interrogò sull'utilizzo della fotografia in bianco e nero in contrapposizione a quella a colori, quest'ultima considerata meno "nobile" ed utilizzata tipicamente per scopi pubblicitari ed illustrativi.



Nonostante il suo linguaggio fosse già orientato verso il colore (*«perché non dovrei fotografare a colori? Il mondo è a colori!»)*, il fotografo volle condurre un esperimento. Ogni giorno uscì con due macchine fotografiche 35mm, una caricata con una pellicola a colori, l'altra con una in bianco e nero. Per anni realizzò due fotografie della stessa scena in modo da poterle confrontare. Il capitolo 9, **"The colour question. 1968-1963"**, ci mostra il risultato dell'esperimento.

L'ultimo capitolo si intitola **"Out in the street. 1964-1962"** e rappresenta l'esordio di Meyerowitz nella fotografia con i primi timidi scatti realizzati in strada a New York. Sono gli anni in cui l'autore scopre per la prima volta Robert Frank, lascia un lavoro ben pagato per perseguire un sogno, quello di diventate un fotografo.

Joel Meyerowitz oggi ha 85 e basta osservare il suo profilo Instagram per comprendere il suo immenso amore per la vita e per la fotografia. **Meyerowitz ci insegna ad osservare il mondo con occhi diversi, entrare in comunicazione con tutto ciò che ci circonda, guardare con empatia ogni gesto, ogni movimento, cogliere il momento decisivo, perché non c'è nulla che non meriti di essere fotografato.** *Where I find myself* è un libro che ci offre non solo la possibilità di conoscere il meglio della produzione di questo grande fotografo, ma anche di cogliere tanti insegnamenti su come una passione possa diventare un'arte.





MOSTRA FOTOGRAFICA

EVE ARNOLD, l'opera 1950-1980

CURATORE: Monica Poggi
LOCATION: CAMERA, Torino
DURATA: dal 25/02/23 al 4/06/23

di Carlo Mogavero
carlo.mogavero@moleart.it

Provenienza foto: cartella fornita in conferenza stampa.



Con MoleArt siamo tornati ancora una volta a vedere una mostra da CAMERA, uno dei due poli, insieme alle Galleria d'Italia, della fotografia a Torino.
In questa occasione, CAMERA propone una protagonista della fotografia del '900, Eve Arnold, la prima donna, insieme ad Inge Morath, a far parte della prestigiosa agenzia Magnum. **L'autrice, con il suo stile molto personale, spinta da una grande determinazione, ha saputo declinare diversi linguaggi fotografici, dai ritratti dei personaggi celebri ai reportage d'inchiesta.**

La mostra, curata mirabilmente da Monica Poggi, è stata realizzata in collaborazione con Magnum che ha fornito le 170 immagini alcune delle quali mai esposte fino ad oggi. Percorrendo la mostra è possibile farsi una idea molto precisa dell'opera della fotografa americana, a partire dai primi scatti in bianco e nero fino alle ultime opere a colori realizzate ad 85 anni.

Il fil rouge che lega tutta l'esposizione è sicuramente l'emancipazione femminile, tema assai caro ad Eve Arnold. Infatti, i soggetti ritratti sono lavoratrici, madri, bambine, dive, suore, modelle e studentesse.

Ma veniamo ora ad una descrizione puntuale della mostra che, attraverso le differenti sezioni, ci restituisce una descrizione accurata dell'opera dell'artista anche tramite l'esposizione di documenti d'archivio, testi, provini di stampa, libri e riviste per cui ha lavorato.



In modo molto lineare, la mostra propone momenti del percorso artistico di Eve Arnold suddivisi nelle sei sale più il corridoio di CAMERA. Tutte le stanze sono tinteggiate di blu e di arancione, colori che si rifanno ai toni dominanti nel ritratto iconico di Marilyn Monroe esposto nell'ultima sala.

Sala 1 – IMPARARE A GUARDARE

Nella prima sala troviamo le fotografie con cui l'autrice impara a guardare il mondo che vuole ritrarre. Il palcoscenico è New York con i suoi scintillii e i suoi mondi incantati, dalla serata d'apertura al Metropolitan Opera House fino al locale Hubert's Museum dove si svolgono gli spettacoli più strani, dall'ammaestramento delle pulci ai peep show erotici.
"Fotografare New York – dirà Arnold alcuni anni dopo – *è un insegnamento continuo. Osservare, imparare, muoversi velocemente, reagire immediatamente o aspettare il momento giusto".*

Sala 2 – UN APPASSIONATO APPROCCIO PERSONALE

In questa sala si nota come la fotografia di Eve Arnold stia, negli anni, acquisendo tratti personali. Infatti, l'autrice affronta uno dei temi che le sarà sempre molto caro: la lotta della comunità di colore americana per la parità dei diritti. Nella sala troviamo una delle fotografie più iconiche della sua produzione, quella del bambino di colore immortalato davanti ad uno gigantesco juke box. Il contrasto tra il brillante simbolo della ricchezza americana e gli umili abiti del bambino dalla pelle nerissima, diventano una metafora delle contraddizioni di questa nazione.
Nelle fotografie esposte in sala è possibile anche capire come Eve Arnold abbia affrontato il tema della maternità, segnato dal grande dolore per aver perso un figlio nel 1959. Numerosi gli scatti realizzati nel Mather Hospital di Port Jefferson.





Essere stata madre consente ad Eve di raccontare con delicatezza i primi momenti di vita di un bambino.

Sala 3 – NERO È BELLO

Siamo nel cuore dell'esposizione dove l'autrice affronta di petto il tema della rivendicazione dei diritti civili da parte degli afroamericani. Il tema è trattato, in un primo momento, descrivendo una sfilata di moda ad Harlem nella quasi totale indifferenza della moda dei bianchi, per poi continuare con il racconto della borghesia nera tramite le foto del ballo delle debuttanti all'Hotel Waldorf Astoria dove incontriamo eleganti uomini d'affari e signore ingioiellate. Due foto iconiche in questa sala: quella di Cicely Tyson del 1961 in cui l'attrice e modella compare con i capelli al naturale, facendo dilagare la moda dello stile afro in tutti gli Stati Uniti, e quella di James Brown inventore del motto urlato "Black is beautiful".



Sala 4 – I GESTI DEL POTERE

In questa sala domina il ritratto molto noto di Malcom X, leader dei black muslims, il movimento fondamentalista che rivendica la superiorità dei neri musulmani sulla popolazione bianca. Anche in questa occasione, Eve Arnold riesce a cogliere l'aspetto femminile del movimento rivoluzionario nero ritraendo le mogli dei leader a cui attribuisce un ruolo centrale nella costruzione del personaggio dei mariti.
Molto interessante anche la serie dedicata a Jacqueline Kennedy che posa sorridente in compagnia della figlia Carolyn all'interno della Casa Bianca.

Sala 5 – DIETRO LA MACCHINA DA PRESA

Nella sala possiamo ammirare le foto più note di Eve Arnold, quelle delle attrici di Hollywood, che ha saputo ritrarre in modo magistrale mostrandone il lato più intimo e personale e cogliendole in momenti particolari assai differenti da quelli delle passerelle a cui siamo abituati. Di Marlene Dietrich, ritratta negli studi di registrazione della Columbia Records, riesce a cogliere la personalità fragile e non priva di difetti. Dettagli odiati dall'attrice che Eve valorizza e fa accettare alla diva che, in un primo tempo, voleva fossero corretti in fase di stampa.

Sala 6 – JOAN E MARILYN

Joan Crawford e Marilyn Monroe sono le protagoniste della sala. Anche in questo caso, le due star sono ritratte come anti dive smantellando il loro mito, ma rispettandone la personalità e le fragilità. Stupende le foto di Joan al trucco in cui traspare il disperato tentativo di fermare il tempo che scorre.
È assolutamente da cogliere l'occasione di sostare davanti alla gigantesca riproduzione della foto di Marilyn sul set del film "Gli Spostati" assorta e pensierosa per il suo matrimonio in crisi con Arthur Miller e reduce dall'ospedale per overdose. La fragilità della diva e il caldo del Nevada escono letteralmente dalla foto di grandissime dimensioni.



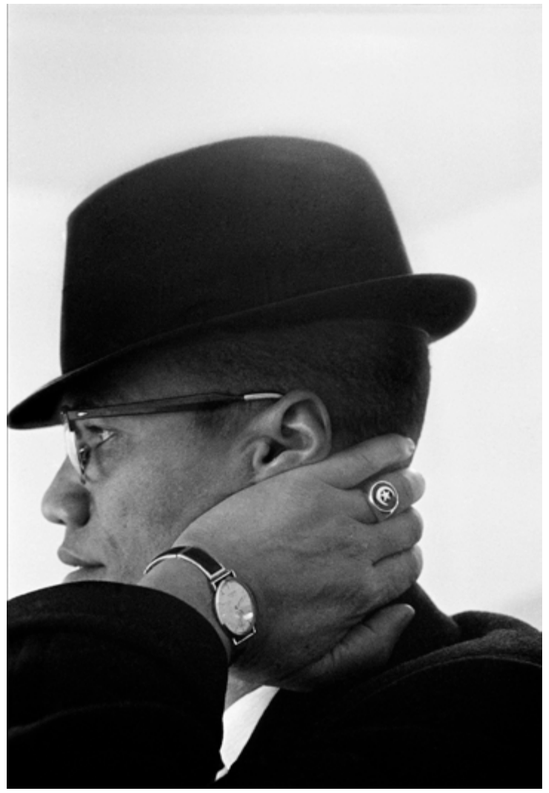


Nel corridoio

Lasciamo Eve Arnold in bianco e nero e, nel corridoio, incontriamo la Eve a colori più recente con due reportage dedicati al Medio Oriente e alla Cina per poi arrivare in Afghanistan, Pakistan, Turkmenistan, Egitto e negli Emirati Arabi Uniti. Cambiano gli scenari, ma il tema dominante è spesso ancora l'universo femminile. Conclude l'esposizione il progetto sugli Stati Uniti dove la grande fotografa torna, dopo aver vissuto per parecchi anni in Gran Bretagna, per raccontare con le immagini la società americana che trova drammaticamente cambiata.
Sulla parete finale la timeline della vita di Eve, cosa che il pubblico ultimamente pare molto apprezzare.







Concludendo possiamo affermare che pochissime fotografe hanno saputo raccontare l'emancipazione femminile in modo cosi personale e delicato come Eve Arnold attraverso interpreti differenti, dalle mogli dei leader neri d'America alle patinate attrici di Hollywood fino alle donne islamiche velate.

IN COPERTINA

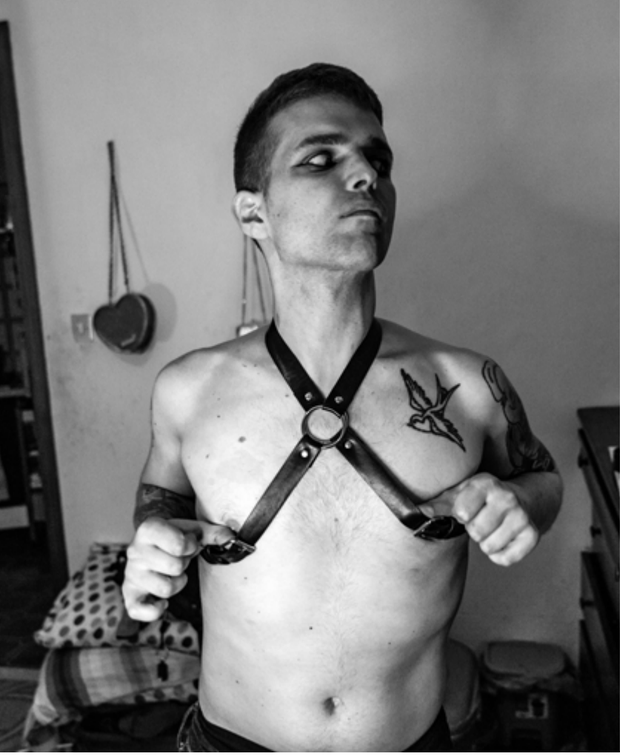
di ***Marco Donatiello***
marco.donatiello@moleart.it



SEX WORKERS

Di Marco Donatiello

Torino mi ha accolto con il solito cielo piatto. Sono partito dal mare con il sole e 20 gradi, mi ritrovo nel freddo grigiume padano, ma so che l'esperienza che sto per vivere sarà molto intensa.
Ho trascorso diversi giorni con Carmilla e Matteo, una coppia di sex performer, documentando le loro giornate, il lavoro, le relazioni con i clienti e la loro vita privata. È stato un viaggio molto intenso che mi ha permesso di vedere il mondo attraverso i loro occhi e di comprendere meglio le sfide che affrontano ogni giorno.
Una delle cose che mi ha maggiormente colpito è stata la loro forza e determinazione. Nonostante le difficoltà che incontrano sono riusciti a costruire una vita intima e privata, pur svolgendo un lavoro molto borderline.
Essere dei sex workers non è semplice, neanche in una città dalla mentalità aperta come Torino. Carmilla e Matteo si presentano come una coppia di larghe vedute, sia come modi di pensare che come sessualità.
Incontro Carmilla in una piola di San Salvario. Nella pausa pranzo fa la dog sitter e, nei giorni passati insieme, il suo compagno di passeggiate è Pablo, un bel pastore della Valchiusella, pieno di energia. Terminati i giochi nell'area cani ci spostiamo più a nord, in Barriera di Milano, dove conosco Matteo, romano e più giovane di lei, studente all'università di Torino.

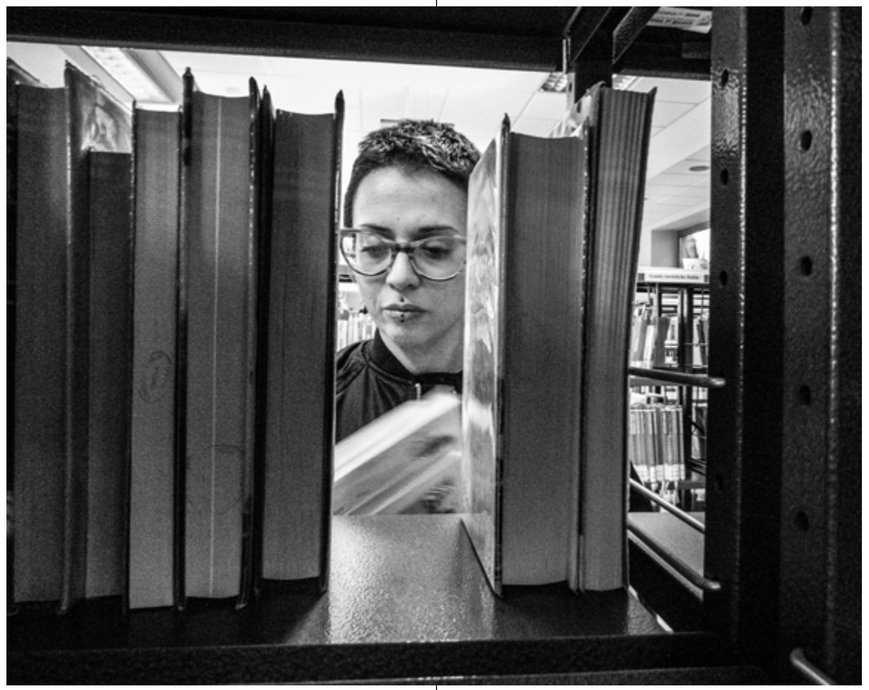


Dopo aver rotto il ghiaccio con un buon caffè, iniziamo a lavorare. Devono produrre dei contenuti da inviare a un loro follower. In questo caso è Carmilla che posa, mentre Matteo scatta le fotografie. Il cliente vuole immagini molto esplicite, quindi rapida svestizione e si inizia.

Il giorno dopo è programmata una diretta, il live su un portale di cam. Cellulare alloggiato nel ring light e si comincia. Carmilla e Matteo interagiscono molto con i loro spettatori, soprattutto con quelli più educati e rispettosi tanto che con qualcuno è nata anche un'amicizia. Il live dura un'oretta abbondante, è molto esplicito ed entrambi trasudano sensualità e piacere nel mostrarsi. Alla fine si rivestono e continuano la loro attività quotidiana. Carmilla cerca un libro in biblioteca, mentre Matteo studia e lava i piatti del pranzo.













Ci salutiamo dopo un aperitivo nel bar del quartiere. Nei giorni successivi, si registrano altri video e si fanno altre fotografie, sia per preparare contenuti live che per avere materiale da inviare ai clienti.

Sono una coppia normale, che ha scelto di diventare digital creator nell'industria del sesso. Se incontraste Carmilla e Matteo per strada non pensereste mai che sono produttori di live oppure di performance BDSM. Più volte mi hanno detto che il loro intento è di dare una maggiore dignità alla figura del sex worker perché è un lavoro come un altro.
In un'Italia dove ai trentenni vengono spesso proposti 800€ per 40 ore settimanali, Carmilla e Matteo hanno creato un loro business alternativo e più remunerativo.

A livello fotografico, sono sempre stato attratto dal borderline, ovvero da chi ha deciso di vivere in maniera diversa dal senso comune e circa una





quindicina di anni fa ho iniziato ad esplorare questa tematica seguendo tre diversi filoni: religioso, sociale e sessuale.
In ogni lavoro ho voluto immergermi nella situazione per poterla raccontare in punta di piedi. Infatti, stando con i soggetti per molto tempo, divento invisibile e le persone mi restituiscono la massima spontaneità. Con i migranti ho mangiato con le mani e seduto per terra, ho partecipato alle feste gitane per il progetto sui rom, mi sono immerso nel silenzio e nella spiritualità durante il reportage nel convento di clausura.

Per questo articolo, ho chiesto a Carmilla e Matteo di descrivere la loro esperienza, per sentire il loro punto di vista e dare la possibilità di comprendere pienamente la scelta che hanno fatto.

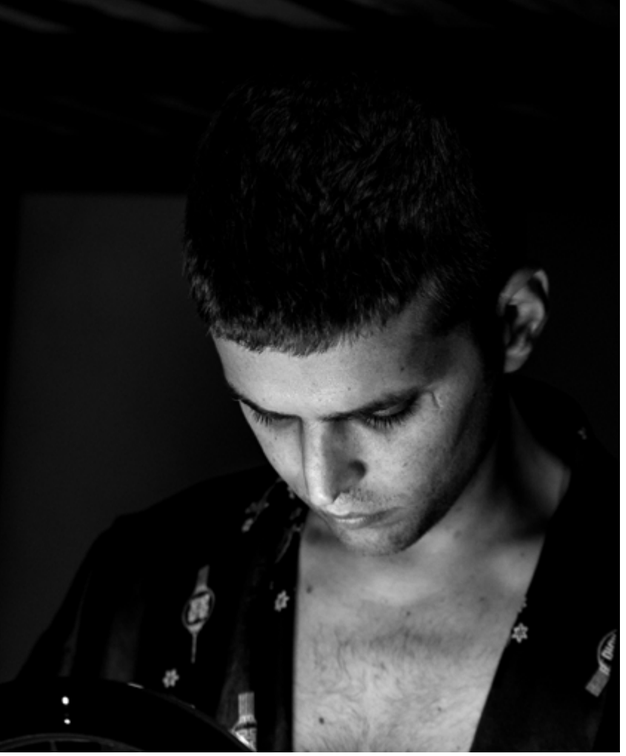
Matteo: *"Oh ma davvero vi danno dei soldi per vedervi far sesso???".*
Solitamente è questa la reazione, tra l'incredulo e il divertito, che i nostri amici hanno avuto quando gli abbiamo comunicato che avevamo iniziato a trasmettere su un sito di cam per adulti.
Tutto incominciò quando io e Carmilla ci conoscemmo ad un concerto punk rock a Roma e iniziammo a frequentarci.
Abbiamo iniziato a fare i sex workers perché ci serviva denaro per gli spostamenti, così pensammo di unire l'utile al dilettevole.



Carmilla: *Con il trasferimento di Matteo a Torino, è praticamente diventato un lavoro, con tutto ciò che ne consegue. Pubblicizzazione dei contenuti e live sul mio profilo carmilla_odia di Instagram, produzione video, risposta ai vari messaggi, organizzazione degli orari ecc.*
Ma è tutto rose e fiori? Ovviamente no. Il tempo impiegato nell'attività, a detta di molti, non rende il nostro impegno un "lavoro vero" e quindi non meritevole di essere retribuito. Spesso ci viene fatto notare che in fondo ci si diverte per cui perché gli spettatori dovrebbero pagare? Altri dimenticano di avere davanti persone reali e non robot che soddisfano ogni richiesta. Poi ci sono quelli che non trovano degna di rispetto una donna che fa questo mestiere, per non parlare dello stigma sociale.







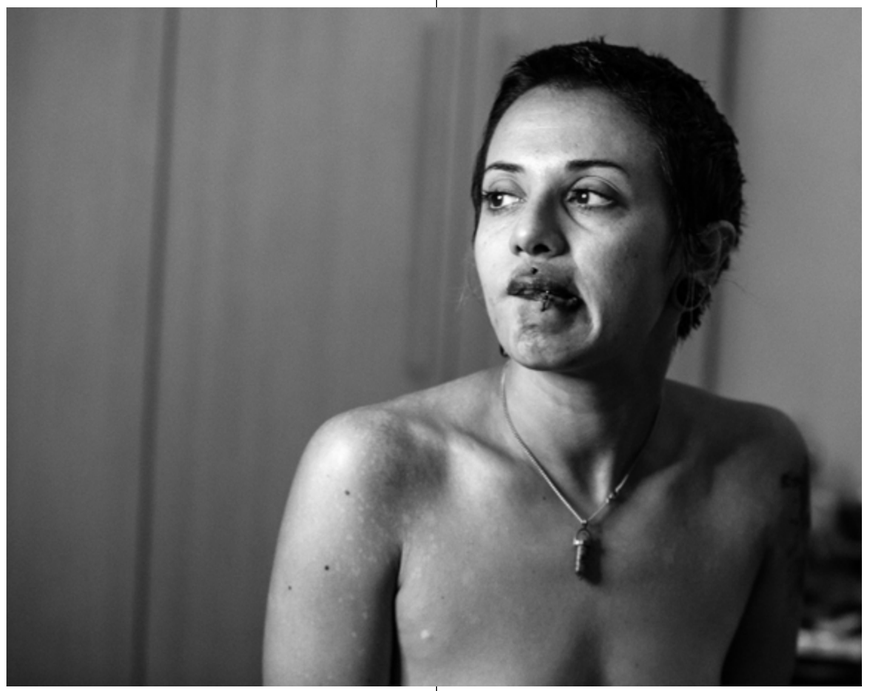
Nonostante le difficoltà proseguiamo nel nostro percorso che vorremmo ampliare aprendo un canale tutto nostro in cui trattare il rapporto fra sex working e società, lezioni di educazione sessuale ed affettiva per cercare di avvicinare a queste tematiche anche chi non fa parte del nostro mondo.

L'esperienza con Carmilla e Matteo mi ha fatto capire quanto sia importante documentare la realtà della vita dei sex workers per far conoscere al mondo le loro storie e le loro esperienze. Spero che le mie fotografie possano essere un contributo alla lotta per i loro diritti e la loro dignità, a sensibilizzare le persone e a combattere lo stigma sociale che spesso circonda il lavoro legato al sesso.

Sono grato a Carmilla e Matteo per l'opportunità che mi è stata data di raccontare la loro vita.









IN COPERTINA







MARCO DONATIELLO

Un ligure adottato per molti anni da Torino. Uno psicologo impegnato nel sociale con la fotografia nel sangue. Suo padre è stato fotoamatore e ricevuta una macchina fotografica all'ultimo anno di università, Marco ha iniziato a fotografare di tutto scoprendo ben presto che la sua strada era il reportage, il genere fotografico che racchiude tutti i generi fotografici. Ha così incominciato a documentare storie nel sociale che sono cresciute negli anni fino a diventare lavori importanti e strutturati. Tante le associazioni con cui Marco collabora e qui citiamo solo la più importante, Libera, Associazioni, nomi e numeri CONTRO LE MAFIE. Con Libera, Marco incomincia a fare reportage professionale e nel 2023 ha compiuto diciotto anni di collaborazione non solo come volontario, ma come fotografo ufficiale.
Sacro, ma anche profano nei reportage di Marco con storie interessanti che raccontano la particolarità dello stile di vita di persone che hanno scelto volontariamente di vivere sul filo borderline fra la comune normalità e la non comune normalità.

SITO: https://marco-donatiello.jimdofree.com



Rubrica

NUOVE VISIONI

Patrizia Galia

di Marco Donatiello
marco.donatiello@moleart.it



Patrizia Galia è una fotografa siciliana e dalle sue immagini possiamo capire quanto sia fortemente legata alla sua terra. L'ho scoperta cercando lavori sul lockdown e il progetto "Diaframmi" mi ha particolarmente colpito. Sfogliando il sito di Patrizia traspare il profondo amore per la Sicilia e per le sue tradizioni. Patrizia testimonia le feste religiose, le saline, l'agricoltura con una visione molto interessante. Scopriamola insieme.

SITO: https://patriziagalia.com
INSTAGRAM: @patriziagalia
FACEBOOK: @patriziagalia

Patrizia, inizi con il disegno per passare alla pittura e poi approdare alla fotografia. Come hanno influenzato il tuo percorso queste forme d'arte?

Fin da bambina sono stata sempre attratta dalle arti visive. All'inizio, il disegno e la pittura sono state attività ludiche che mi hanno dato quiete, concentrazione e mi hanno permesso di incanalare tutta l'energia in ciò che amavo di più e di dare forma alle cose. Crescendo, ho sviluppato una modalità espressiva che mi ha fornito la sensibilità e gli strumenti che ho ritrovato in fotografia. Il disegno mi ha permesso di definire gli spazi, equilibrare le forme, trovare l'armonia nei limiti. Con la pittura ho imparato

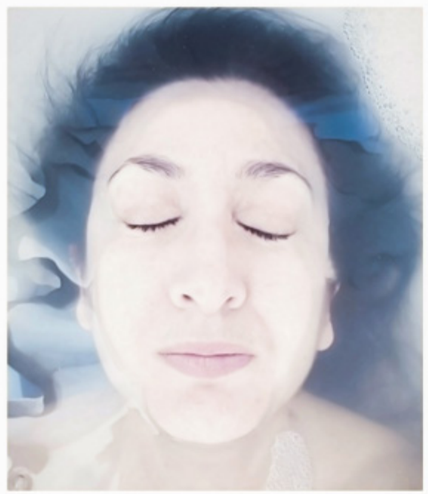


l'uso del colore, liberando la mente da schemi rigidi e alimentando una maggiore creatività.
Esercizi che hanno allenato lo sguardo e l'istinto per riconoscere ciò che in fotografia è utile.

Raccontaci di "Diaframmi", il progetto con cui ti ho scoperta.

"Diaframmi" nasce nel 2020 durante il primo lockdown imposto dalla pandemia di Covid, che ha visto l'umanità intera confinata dentro le mura domestiche. Una condizione inusuale per me, lontana dalla mia confort zone fotografica che è molto orientata verso l'esterno, privilegiando l'interazione e i rapporti umani. Per molti mesi non ho preso in mano la fotocamera, mi sentivo emotivamente congelata, incapace di interpretare ciò che stava accadendo, incredula davanti agli eventi. Ad un certo punto la necessità di documentare ha preso il sopravvento, consapevole







che stavo vivendo una situazione straordinaria.
La mia casa è diventata come un diaframma che mi separava dall'esterno, un ventre allo stesso tempo accogliente e straniante. Ho fissato la mia immagine sui vetri, le mie ombre sulle pareti, il mio profilo contro la luce, in una comunione fra me e lo spazio che occupavo. Mi ha sorpreso scoprire una sensazione di confortevole privilegio e la consapevolezza di poter fare a meno del mondo esterno senza soffrirne. "Diaframmi" è articolato in dittici, una relazione dialettica con una semantica relativamente semplice dove i soggetti sono ricongiunti in una ideale appartenenza pur conservando la loro identità.

Sei fortemente legata alla tua terra e in particolare a Erice, il tuo paese. Proprio alla Sicilia hai dedicato il lavoro "Monstrum" che rappresenta il tuo sguardo intimo e partecipativo restituendo immagini a volte crude e amare. Come nasce il progetto?

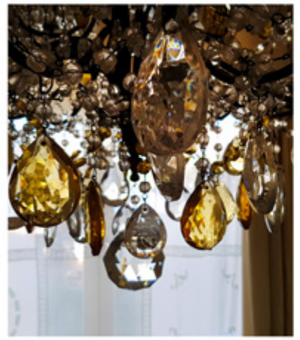
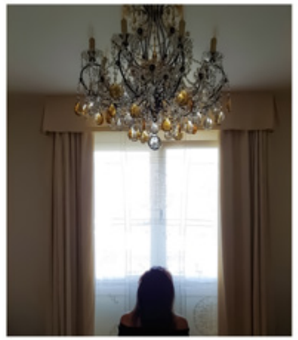
"Monstrum" è un progetto sempre in evoluzione iniziato oltre 15 anni fa che racconta il territorio in cui sono nata e dove vivo, fonte di infinite suggestioni.
La leggenda narra di un paese che accolse la dea Venere, racconta di sacre vestali, di giganti, di valorosi guerrieri e di re coraggiosi, creando un sorprendente legame fra gli uomini e gli dei. Un luogo in cui ogni passo è un sortilegio, una macchina del tempo che trasporta l'umanità in una dimensione immortale.
Il progetto indaga su quanto sia straordinario lo spazio fisico che trascende la dimensione terrena, in un percorso coerente che lo profila rifuggendo dagli stereotipi, cogliendone aspetti singolari.
Le immagini diventano strumento di ricerca oltre la materia, ispirate dalla natura, dall'architettura del luogo, dall'atmosfera che pervade lo spazio. È il racconto di una visione intima, a tratti drammatica, alla ricerca di una spiritualità quotidiana, un'esplorazione interiore alla ricerca di quanto ci sia di immenso e sorprendente nelle cose comuni.

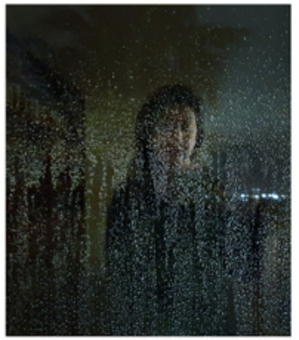


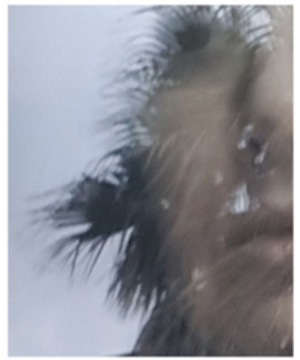


Hai partecipato a corsi e workshop con alcuni importanti fotografi, tra i quali spiccano Tony Gentile e Letizia Battaglia, artisti siciliani come te. Come i grandi autori che hai incontrato hanno influito sulla tua visione della fotografia?

Nel mio percorso ho avuto il privilegio di conoscere diversi maestri della fotografia e alcuni più di altri hanno lasciato il segno, ma da tutte le persone che ho incontrato ho tratto insegnamenti.
Tony Gentile, nonostante la sua straordinaria esperienza di fotogiornalista, mi ha mostrato un lato umano di grande simpatia e umiltà. Mi ha insegnato quanto sia importante avere un proprio metodo, un'organizzazione impeccabile e una disciplina ferrea, elementi indispensabili per portare a casa un lavoro strutturato e completo. Nel fotogiornalismo c'è poco spazio per l'improvvisazione, a meno che non ci si trovi per caso di fronte ad un evento, quindi l'esperienza e la lucidità mentale sono la chiave per riuscire a documentare. Tony mi ha mostrato come pianificare i tempi e i luoghi, come trovare i contatti ed insegnato come la scelta della storia più efficace possa fare la differenza tra un lavoro amatoriale e un progetto strutturato e di qualità.
Letizia Battaglia era una pasionaria, fedele a se stessa fino alla fine. Di lei ho un ricordo vivido dei giorni trascorsi a Palermo, a cercare la SUA Palermo, a fotografare dando spazio all'istinto, a cacciare umanità e stati d'animo, a fidarsi del proprio cuore e provare ad essere liberi in mezzo a mille coercizioni.
Sono grata a Fabio Moscatelli che mi ha seguito a lungo e con pazienza lavorando sulla magia dell'editing, come una sinfonia in cui ogni nota ha un posto e uno scopo, ma soprattutto mi ha supportato in una ricerca intima e personale che non avevo mai osato esplorare, facendomi comprendere come la fotografia sia anche uno strumento per raccontare se stessi e la propria esistenza.





La tua produzione è fortemente incentrata sul bianco e nero. Qual è il motivo della scelta?

Racconto una terra dove il colore è una dominante culturale, ma il mio mondo interiore non è così effervescente, amo il silenzio, i contrasti, i colori tenui. Il bianconero rappresenta l'approccio classico, direi obbligato e anch'io non mi sono sottratta, sperimentando con curiosità, soprattutto nei primi anni, l'uso della pellicola in bianconero. Credo che ognuno scelga la propria cifra stilistica anche sulla base di ciò che vuole raccontare e come vuole farlo.

La mia visione è fatta di contrasti, di lacerazioni ruvide, di una poetica rude e forse il linguaggio in bianco e nero è più utile, ma non mi sottraggo al colore che mi ha rapito in molte occasioni.
La scelta viene spesso suggerita dalle stesse fotografie, ma la decisione finale è legata a ciò che intendo raccontare. Nel caso delle saline, ad esempio, il focus era principalmente sul lavoro e sul perpetuarsi della tradizione e ho trovato il bianconero più funzionale e calzante. Per altri progetti ho preferito il colore, come ad esempio alcuni ritratti, per i quali volevo una interpretazione più intima.

Ultima domanda. Cosa consiglieresti a un giovane che voglia approcciarsi alla fotografia?

Sperimentare, lasciarsi andare all'istinto, liberarsi da canoni rigidi, cose che io avrei voluto fare meglio e prima. La fotografia è un atto creativo e deve essere libera, illuminata, estranea ai condizionamenti. Contaminare il cuore e la mente con tutto quello che può emozionare, viaggi, film, musica, libri, umanità, trovare un proprio linguaggio autoriale, ma soprattutto divertirsi.

PATRIZIA GALIA

Nasce e vive a Erice, in Sicilia. Si appassiona al disegno e alla pittura già da piccola, ma ciò che diverrà la sua passione più grande è la fotografia, di cui sperimenta le potenzialità attraverso la fotocamera del padre. Dopo gli studi inizia a lavorare per un'azienda di telecomunicazioni, senza mai smettere di fotografare, trovando espressione nei gesti ordinari, nei volti della gente comune, usando una narrazione cruda e priva di orpelli. Da sempre si è dedicata a raccontare la cultura e le tradizioni della sua terra, a cominciare dalle processioni religiose siciliane. A questo dedica lavori come "La mia Gente" una serie di ritratti e "Nel nome del Padre", dove indaga il ruolo dei bambini all'interno delle processioni. Non ha trascurato il paesaggio della sua terra, ponendosi non solo come fotografa, ma soprattutto come individuo appartenente ad una comunità, come si evince da "Monstrum", un lavoro dedicato a Erice, dove vive.
Da circa quindici anni con il progetto "Salanitro" documenta l'operato dei salinari all'interno della riserva delle saline di Trapani, testimoniando il cambiamento di un'attività secolare, che negli ultimi anni ha visto scomparire il patrimonio di tradizioni e cultura che esse rappresentano.

ATTUALITÀ

FENOMENOLOGIA DELL'URBEX

di Riccardo Rebora
riccardo.rebora@moleart.it



Foto di Bas Emmen da Pixabay

Il titolo può apparire pretenzioso, ma senza voler scendere in discussioni filosofiche, l'approfondimento desidera essere un tentativo di chiarificazione, il più possibile razionale, su cosa sia l'urbex.

Proviamo ad andare con ordine, **urbex è la contrazione di Urban Exploration, un fenomeno inizialmente di nicchia, ma che oggi vanta un numero di adepti consistente e in costante crescita** (ci sono oltre 11,4 milioni di foto con questo hashtag su Instagram). I soggetti degli scatti sono edifici industriali o civili abbandonati. Luoghi che, in precedenza, non venivano presi in considerazione come temi fotografici, anzi sembravano invisibili (o sconosciuti) ai più.

I fotografi agiscono come degli speleologi urbani documentando realtà in cui il tempo sembra essersi fermato e cristallizzato.

Per quanto contemporaneo, qualcuno fa risalire il fenomeno alla leggendaria figura di Philibert Aspairt che, verso la fine del 1700, trovò la morte nelle catacombe di Parigi venendo ritrovato solo una decina di anni dopo. Tornando alla nostra epoca, il guru dell'esplorazione urbana è considerato Jeff Chapman, famoso per avere definito una sorta di codice di condotta, a metà tra indicazioni pratiche (non andare mai da soli) ed etiche (non portare via nulla) e che può essere sintetizzato con il motto dell'organizzazione ambientale Sierra Club: "Take nothing but photographs, leave nothing but footprints" (se poi si evitano anche le impronte ancora meglio). Sempre a Chapman si deve l'adozione della definizione di urbex che compare per la prima volta nel 1996 nella fanzine "Infiltration" da lui stesso creata.

Parlando di urbex, due tematiche da prendere necessariamente in considerazione sono sicurezza e legalità.
Senza dover scomodare la storia di Aspairt, è evidente come l'esplorazione di luoghi abbandonati, sia rischiosa a causa delle eventuali strutture pericolanti e per la possibilità di incontri non piacevoli.

Invece, il tema legale è più complicato e non semplificabile. Infatti, si deve tenere conto delle legislazioni dei singoli Paesi. Se ci limitiamo all'Italia, i due articoli del codice penale che più si applicano sono il 633 (invasione di terreni o edifici) e il 637 (ingresso abusivo nel fondo altrui).



Foto di Dimitri da Pixabay



Foto di Peter H da Pixabay





Foto di Vinson Tan da Pixabay

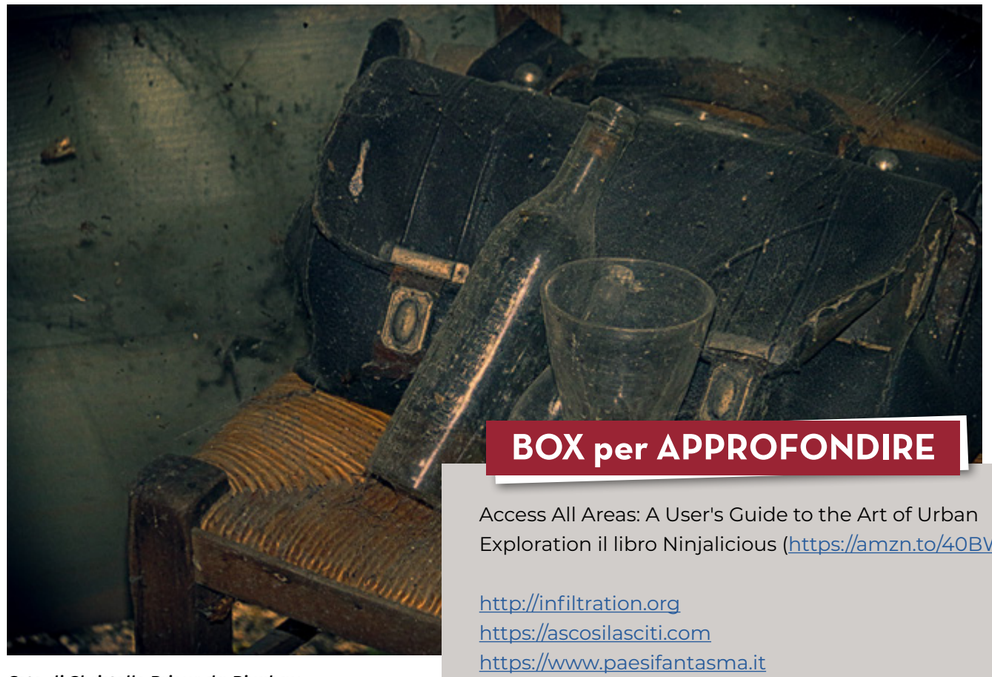


Foto di Christelle Prieur da Pixabay

BOX per APPROFONDIRE

Access All Areas: A User's Guide to the Art of Urban Exploration il libro Ninjalicious (https://amzn.to/40BWhLZ)

http://infiltration.org
https://ascosilasciti.com
https://www.paesifantasma.it

Due accezioni, una negativa e una positiva, che non dirimono la questione anche perché l'urbex è più che altro un transito. Provando a semplificare, un transito, effettuato sfruttando aperture esistenti e in assenza di recinzioni atte ad impedire l'accesso, non ricadrebbe nelle fattispecie degli articoli citati sopra. Per una disamina più puntuale e competente non possiamo che rimandare al sito Salvis Juribus (http://www.salvisjuribus.it/e-reato-fare-urbex-urban-exploration-analisi-dei-rapporti-con-lart-633-c-p/).

Tornando, invece, al motivo per cui l'urbex sta riscuotendo questo successo non si può non tenere conto della necessità di esibizionismo (nel senso di condivisione con i propri follower/amici), di spingersi oltre (esplorando luoghi non accessibili ai più) e infine di originalità. Non a caso, le strutture dismesse e gli edifici lasciati a sé stessi diventano l'occasione per evidenziare la bellezza della decadenza. Questo comporta un eccesso di romanticismo e di estetica delle rovine, che porta alla perdita del loro significato originale. Le fotografie dell'abbandono diventano anche illustrazione di certe estetiche o idee, mentre il decadimento diventa un oggetto di consumo visivo. L'esempio più eclatante è rappresentato dalla città di Detroit, le cui fotografie urbex riducono, estetizzano e disumanizzano la metropoli.

Questo non vuol dire che l'urbex sia un fenomeno deprecabile, perché spesso assurge anche a supporto della memoria. Pensiamo per esempio ai manicomi, in cui ciò che resta delle camicie di forza o delle cartelle cliniche dei pazienti porta a una sorta di empatia e di immedesimazione con quello che hanno rappresentato quei luoghi. Infine, è anche vero che le rovine all'interno del genere fotografico diventando nuovi ideali di bellezza, cambiandone la percezione e diventando scenario di altre forme di espressione (film, videogiochi...).

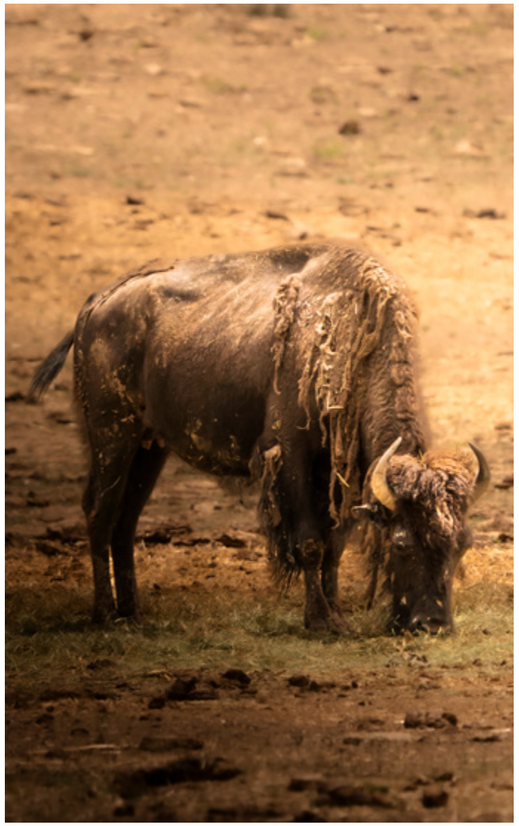
Stilare un elenco dei luoghi più famosi, sarebbe un puro esercizio enciclopedico e quindi vi rimandiamo ai siti web indicati nel box dove potrete consultare una sterminata lista di location in tutto il mondo, da Consonno (La Las Vegas della Brianza) a Centralia (Pennsylvania), passando ovviamente da Pryp'jat' in Ucraina. Occorre anche tenere conto che l'esatta posizione del luogo molto spesso non viene resa pubblica al fine di preservare il sito.

Concludendo, è evidente, come il fenomeno dell'urbex non sia facilmente etichettabile, in quanto si tratta di una esperienza prettamente personale, ma che assume una valenza a livello sociale.

Foto di Kat da Pixabay



CATERINA PRESTERÀ



Ho trovato Caterina girovagando su Instagram e quando ho scoperto la sua giovane età, 15 anni, ho subito pensato di trovarmi davanti a un giovane talento che, se continuerà la strada intrapresa, avrà grandissime soddisfazioni.

Caterina, sei molto giovane, ma hai già girato il mondo e le tue fotografie lo testimoniano. Raccontaci un po' di te, di come hai iniziato e della tua esperienza di viaggiatrice.

Sono Caterina Presterà, ho 15 anni e studio al liceo classico. Sono molto appassionata di fotografia e film making. Ho iniziato a fare foto a 5 anni quando i miei genitori mi regalarono la prima macchina fotografica (Canon SX50 HS). Mio padre era film maker professionista, amante della fotografia ed è da lui che ho ereditato la passione.
Amo l'avventura e adoro viaggiare. Grazie ai miei genitori ho potuto girare il mondo, scoprire nuovi luoghi, culture, abitudini, paesaggi e ho iniziato a catturare i momenti più belli per mantenere vivo il ricordo.
A scuola ho cominciato a lavorare a progetti che richiedevano la realizzazione di un video o di piccoli cortometraggi. Così, con l'aiuto di mio padre e di tutorial su Internet, ho iniziato ad imparare ad utilizzare programmi specifici.
Il tipo di fotografia che preferisco è la naturalistica. Mi piace fotografare animali e paesaggi, anche se a volte mi diverto con la ritrattistica usando come modelli amici o parenti.
Durante la pandemia ho iniziato a sperimentare l'editing di foto con Lightroom e Photoshop e a produrre video con Final Cut. È stato divertente e spinta dalla curiosità ho cercato di imparare



per diventare sempre più esperta. Soddisfatta del risultato ottenuto con alcune delle mie immagini ho deciso di aprire i profili di Instagram e TikTok, dedicati al content creating, in ambito fotografico. Grazie all'utilizzo dei social media, sono riuscita ad avere qualche opportunità di lavoro.
Ho raggiunto questi traguardi in pochi mesi grazie alla dedizione e all'impegno. Perciò mi piace pensare che la gente possa prendermi come un modello da seguire, nonostante io non sia ancora adulta e magari non abbia piena conoscenza e padronanza della professione.
Avendo ormai editato la maggior parte delle foto che avevo fatto da piccola, ho iniziato a scattare nuove immagini, sia di paesaggi che di animali e di ritratti, cercando di migliorare e sperimentare nuove tecniche.
La fotografia è un modo con il quale riesco ad esprimere me stessa, un'arte che rispecchia nel profondo la mia personalità.

Dai molta importanza ai social, soprattutto Instagram e TikTok che, pur essendo molto diversi, utilizzi in maniera massiccia. Quali sono le differenze tra i due strumenti e perché hai deciso di utilizzarli?

Ormai i social media sono parte fondamentale della vita delle persone. Inizialmente venivano utilizzati puramente per svago, ma col tempo hanno cominciato ad essere usati come mezzo di comunicazione per presentarsi professionalmente.
Ho iniziato ad utilizzare i social media perché volevo mostrare la mia arte al mondo e non tenerla nascosta.
Dopo un po' di tempo dall'apertura del mio profilo ho deciso di provare a trasformare la mia passione in qualcosa di più e, vedendo come funziona il web, ho iniziato a postare video per cercare di renderli virali e farmi conoscere.





Instagram e TikTok sono importanti perché credo che, al giorno d'oggi, siano il mezzo che permette più di ogni altro di raggiungere un gran numero di persone. Sono piattaforme molto immediate nell'utilizzo e facilmente comprensibili, ben strutturate e diffuse. Tra i social più usati c'è anche Facebook che però sfrutto solo come "bacheca da esposizione" senza l'obiettivo di pubblicizzare.
La differenza fondamentale tra Instagram e TikTok è la qualità del lavoro che viene postato.
Su TikTok tendo a pubblicare video di diverso tipo, tutti accumunati dalla fotografia, ma non troppo curati esteticamente. Con molti video differenti è possibile raggiungere tante persone che, incuriosite dal lavoro, vengono reindirizzate su Instagram. Quest'ultimo è importante a livello lavorativo. Infatti, il mio profilo Instagram è molto più curato rispetto a quello di TikTok perché punta ad un pubblico internazionale ed è legato principalmente alla fotografia.

Frequenti il liceo classico, una scuola impegnativa, ma che arricchisce e apre la mente. Quanto lo studio dei classici greci e latini può influenzare la tua visione fotografica?

Io credo che lo studio dei classici greci e latini possa dare solidi strumenti per avvicinarsi a diverse arti e discipline, fra cui la fotografia, sia perché aiuta a sviluppare la capacità di analisi e di logica, sia perché riporta l'immaginazione al passato.
Credo anche che lo studio dei classici arricchisca molto il pensiero e contribuisca ad avere una visione ampia della realtà che ci circonda, sviluppando la capacità di creare relazioni tra discipline e di elaborazione di una visione critica. Inoltre, insegna l'amore per il bello, da interpretare non solo all'interno dell'estetica classica, ma anche nella realtà contemporanea.



CONTATTI

INSTAGRAM: @caterinapresteraph
TIKTOK: @caterinapresteraph
YOUTUBE: @caterinaprestera247
FACEBOOK: Caterina Presterà (creator)

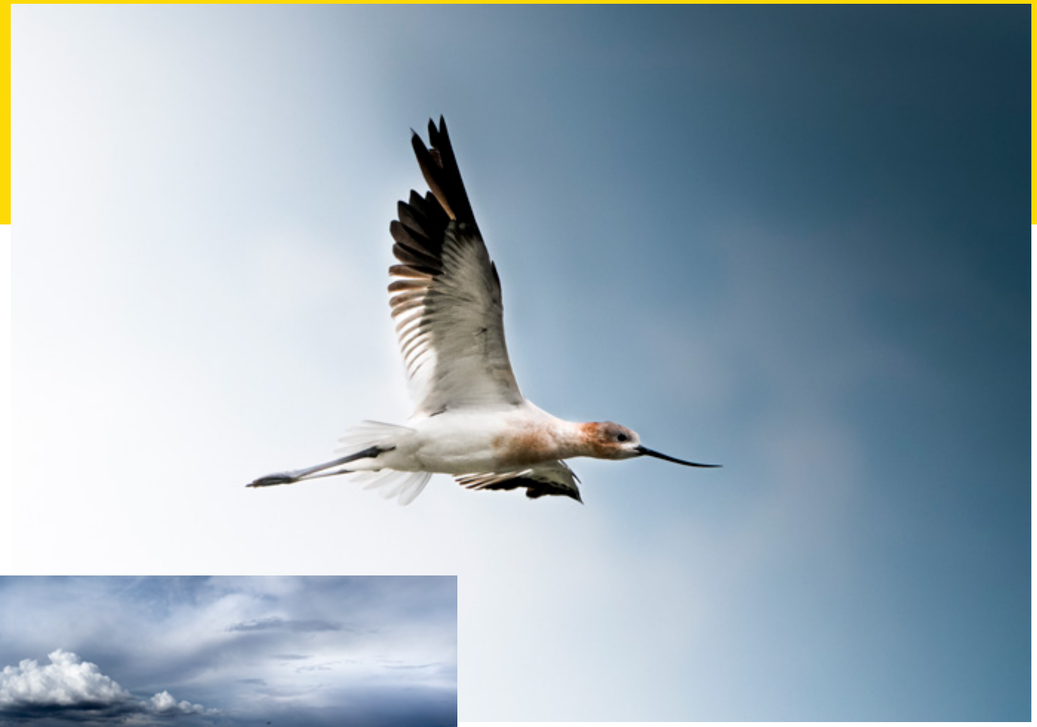




Se devo trasporre tutto questo al mondo della fotografia, penso che mi aiuti a costruire e trasmettere la mia visione del mondo, della bellezza e del significato che scaturisce dalle piccole cose che osservo e che catturo nelle mie immagini.

Alterni l'attività di videomaker a quella di fotografa, due visioni dell'immagine diverse, ma con tratti molto comuni. Cosa ti affascina dell'una e dell'altra?

Sono due arti che vanno di pari passo e si completano a vicenda.
Entrambe permettono di catturare dei momenti importanti e mantenerne il ricordo.
Con i video cerco di enfatizzare l'effetto prodotto dalla scena creando qualcosa di magico che possa lasciare a bocca aperta. Pensare di costruire un puzzle con i pezzi della mia vita, mi permette di immedesimarmi in ciò che effettivamente osservo, capendone l'essenza e trasmettendola agli altri.
La fotografia, a parer mio, non è troppo differente, ma lascia meno spazio al ricordo.
Con essa si cattura un solo attimo, un minuscolo frammento di qualcosa che è in realtà molto di più di qualche millesimo di secondo. Dunque, quando io scatto cerco di fare in modo che quel brevissimo istante possa essere interpretato dall'osservatore come una scena e non solo come una semplice immagine.
Le fotografie lasciano spazio ad interpretazioni soggettive più di un video perché consentono di viaggiare con l'immaginazione e permettono di rapportarsi personalmente con ciò che si trova davanti alla macchina fotografica.
Nonostante le foto mostrino meno dettagli di un video, esse restituiscono all'osservatore più sostanza di quanto un video possa fare, una sostanza intesa in senso astratto, cioè delineata dall'immagine come vero senso di espressione.





Caterina, qual è il tuo sogno nel cassetto?

Vorrei entrare a far parte del mondo del cinema e diventare regista ad Hollywood. Un sogno ambizioso e forse irrealistico, ma ho un animo avventuriero e da viaggiatrice che mi porta ad avere sempre voglia di cambiamenti e di sfide.
Mi piacerebbe moltissimo poter fare la regista. Decidere e sviluppare un contenuto da condividere col mondo esterno che possa essere amato ed apprezzato.
Negli Stati Uniti ho un pezzetto del mio cuore. Riuscire a far crescere e realizzare in quel Paese una delle mie più grandi passioni, sarebbe il mio sogno più grande.

Ti ringrazio per aver partecipato al nostro progetto e, come ultima domanda, ti chiedo quali sono i tuoi prossimi obiettivi.

Sono io a ringraziarvi. Nel prossimo futuro voglio imparare a pilotare il drone fpv.
Sono sempre stata affascinata dall'aviazione e credo che i droni first person view possano permettermi di fondere l'amore per il volo con la fotografia e il video editing.
Io creo già delle riprese aeree con un drone consumer, ma molte di esse sono statiche e non rappresentano la realtà, quindi sono meno emozionanti e coinvolgenti.
Utilizzando il drone fpv vorrei tentare di portare ad un livello superiore ciò che il drone vede, permettendo all'occhio umano di fare il video, concedendogli di sentire ciò che ha intorno e per provare emozioni uniche. Dunque nei prossimi mesi mi allenerò e imparerò a pilotare al meglio questa tipologia di drone.



APPROFONDIMENTO

di Marco Cappello
marco.cappello@moleart.it

CRISTIAN FATTINNANZI

VORREI TANTO UN BLACKOUT TOTALE

Cari Lettori, siamo molto felici di poter intervistare Cristian Fattinanzi, marchigiano di adozione, divulgatore di astronomia, fotografo professionista e inventore del MiniTrack, l'inseguitore astronomico completamente meccanico

Ciao Cristian, parlaci di te. Come ti sei appassionato alla fotografia?

In realtà, prima di arrivare alla fotografia, ho iniziato con l'osservazione astronomica. Fin da bambino, ascoltando a scuola le lezioni sui pianeti e sulle stelle, mi sono appassionato allo studio del cielo ad occhio nudo. Pian piano l'interesse si è evoluto e ho iniziato a comprare i primi piccoli telescopi, che erano praticamente dei giocattoli, ma già permettevano di osservare i corpi celesti con una certa qualità. Nei primi anni '90, con l'evoluzione e con i primi guadagli, ho avuto la possibilità di acquistare un telescopio di una certa potenza con il quale è cresciuta la passione per le stelle e le nebulose. A quei tempi il puntamento si faceva esclusivamente a mano, basandosi sulla conoscenza della posizione dei pianeti. Quindi, occorreva molto studio teorico e tanta pratica sul campo per osservare il cielo. La maggior difficoltà tecnica rispetto a oggi, dove la fase di puntamento è facilitata dalle svariate app per smartphone, era compensata da una qualità del cielo migliore grazie al minor inquinamento luminoso.

In effetti, credo che il problema dell'inquinamento luminoso sia il maggior ostacolo all'osservazione dei corpi celesti.

Esattamente. Oggi, malgrado il progresso tecnologico, l'incremento dell'inquinamento luminoso è diventato un problema molto rilevante.



L'Italia, da questo punto di vista, avendo un territorio densamente popolato non è per nulla facilitata. Per avere un cielo sufficientemente buio bisogna andare sui Monti Sibillini e Castelluccio Norcia è sicuramente un buon punto di osservazione. In generale, per avere condizioni di buio accettabili, occorre salire molto in alto sulle Alpi, oppure andare in Sardegna, dove la minor presenza di agglomerati urbani aiuta parecchio l'osservazione del cielo.
In generale, penso che sarebbe necessaria una maggiore attenzione e sensibilità all'inquinamento luminoso. Spesso vedo illuminazioni di strade, di monumenti, di parcheggi che restano accese tutta la notte, questo comporta anche uno spreco energetico non indifferente.

Tornando alla mia storia, ad un certo punto, ho deciso di costruire un telescopio per cui ho acquistato un vetro del diametro di 20 cm e sono riuscito a realizzare uno strumento con una lunghezza focale 1200 e un diaframma f/6. Successivamente, il vetro è stato sostituito da un modello del diametro di 25 cm. Contemporaneamente ho adattato una basetta e un treppiede solido. Nel 2008, per il mio matrimonio, mi è stata regalata una montatura motorizzata e computerizzata con la quale ho velocizzato molto la fase di puntamento. Comunque, si trattava di un'attrezzatura molto ingombrante e pesante (circa 60 kg) da portare con sé.

L'interesse per la fotografia, che si è trasformata velocemente in un a seconda passione, è nata dal desiderio di documentare i risultati delle mie esplorazioni celesti. Per cui, negli anni '90, ho deciso di acquistare una fotocamera reflex a pellicola, con la quale ho iniziato a fotografare le stelle.
Potete immaginare le difficoltà tecniche dell'epoca, perché si scattava sperando di aver azzeccato il tempo di posa corretto e non era possibile avere una preview della foto. Una volta affidato il rullino al laboratorio, bisognava dare le giuste disposizioni per lo sviluppo per evitare che i tecnici, vedendo la



pellicola tutta nera, la cestinassero. Anche con tutti gli accorgimenti, sono state più le delusioni che i successi.
Ho accolto con grande favore l'avvento della fotografia digitale che, se da una parte ha aggiunto del lavoro (pensiamo alla post produzione con Photoshop), dall'altra ha permesso di ottenere dei risultati decisamente migliori rispetto agli scatti analogici.

Parliamo del progetto MiniTrack. Spiegaci di cosa si tratta.

Il MiniTrack è un astroinseguitore che permette di migliorare notevolmente la qualità delle foto astro paesaggistiche. È uno strumento che montato su un treppiede, al quale viene agganciata la fotocamera, può effettuare una rotazione di 360 gradi con la stessa velocità della rotazione dell'asse terrestre. Quindi permette di "inseguire" le stelle che si muovono nel cielo (anche se in realtà è la Terra che ruota su se stessa). Grazie al MiniTrack è possibile realizzare fotografie notturne con tempi di scatto molto lunghi (anche 3 o 4 minuti) utilizzando una sensibilità ISO 400.

Tutti gli altri inseguitori in commercio sono attrezzature elettroniche che necessitano di energia per funzionare e questo significa un ingombro, un peso ed un costo maggiore.
Invece, il mio MiniTrack è piccolo e maneggevole. Inoltre, essendo uno strumento completamente meccanico, è meno costoso della concorrenza, ma comunque molto affidabile e di semplice utilizzo.

L'idea del MiniTrack mi è venuta per dare sollievo alla mia schiena! Ero stufo di portarmi in giro tanta attrezzatura: il telescopio, il treppiede e la macchina fotografica che montavo sul telescopio per sfruttare la base motorizzata.

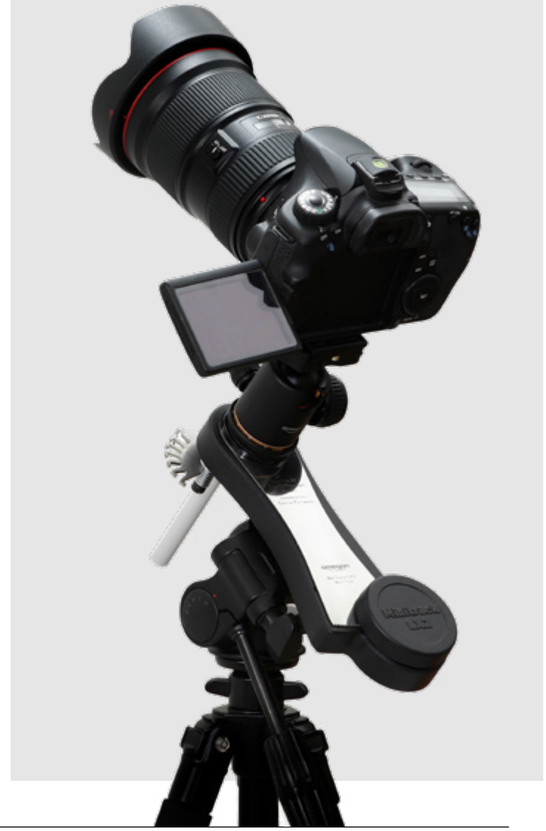


CRISTIAN FATTINNANZI

Geometra e progettista, vivo dal 2008 a Montecassiano (Macerata) con mia moglie Paola, violinista.
La passione per l'astronomia nasce all'età di 14 anni, smontando e giocando con piccoli cannocchiali con i quali inizio a scoprire le meraviglie del cielo.
A 18 anni acquisto il primo telescopio, un Newton da 114 mm e 900 di focale. Dopo diversi anni passati a studiare il cielo con questo strumento, grazie al quale inizio a realizzare qualche fotografia astronomica su pellicola, faccio il grande passo verso l'autocostruzione. Nel 1993 acquisto uno specchio da 20 cm F6 da Marcon e costruisco il mio telescopio.
Da sempre sono un appassionato autocostruttore. Quando serve, realizzo strumenti ed accessori utili all'astronomia.
Dal 1994 faccio parte e collaboro con l'associazione astrofili "Crab Nebula" di Tolentino.
Le mie immagini planetarie vengono spesso pubblicate dalle più note riviste di astronomia nazionali (Coelum, L'astronomia, Nuovo Orione, Le Stelle) ed internazionali (Sky&Telescope).

L'ingombro e il peso erano diventati insostenibili. Un giorno un mio collega d'ufficio mi ha fatto vedere un supporto per cellulare che, sfruttando il movimento di un piccolo timer analogico, effettuava un giro di 360 gradi in 1 ora. Così mi è venuta l'idea di realizzare una base con una ruota dentata tale che effettuasse un giro di 360 gradi su se stessa in 24 ore. Il problema più arduo da risolvere durante le prove e le sperimentazioni è stato di permettere alla base di muoversi in modo regolare anche in presenza di resistenza a causa del peso della fotocamera. In pratica, se la macchina fotografica era inclinata, il movimento della base alimentato da un timer da forno, si bloccava per il peso e per l'inerzia. Dopo diversi tentativi sono riuscito a risolvere il problema utilizzando una molla da 5 grammi.

Inizialmente, avevo costruito il prototipo per risolvere il mio problema di trasportabilità, ma molti miei amici, vedendo lo strumento all'opera mi hanno spronato a provare a commercializzare il prodotto. Quindi, ho iniziato a cercare qualche azienda produttrice locale e, grazie all'interessamento del mio amico Michele Russo, sono entrato in contatto con la "Astroshop",





un sito di vendita online di prodotti per l'astronomia e per l'astrofotografia, che si è offerta di aiutarmi nella produzione e distribuzione proponendomi il marchio Omegon sul mio prodotto.
Così, dopo un periodo in cui mi sono occupato di montare e spedire i MiniTrack personalmente, ho ceduto la produzione e la commercializzazione in cambio di una percentuale su ogni pezzo venduto. Nel corso degli anni ho continuato a migliorare il mio inseguitore lavorando perché fosse in grado di sostenere pesi sempre maggiori. Oggi il MiniTrack può sopportare fino a 4 kg e quindi consentire l'utilizzo di focali più lunghe.





Oggi tu sei fotografo professionista. Di cosa ti occupi?

In realtà la fotografia è più un mezzo per organizzare incontri formativi sulle stelle, i pianeti e il cielo notturno. Per esempio, il prossimo 24 aprile ho organizzato uno "space walking" che si terrà nella piana di Castelluccio Norcia, durante il quale spiegheremo il movimento degli astri e delle



stelle utilizzando dei modellini fluttuanti nel cielo. Ho anche scritto un libro che si intitola "Che stella è?" che racconta nel dettaglio i risultati delle mie osservazioni e delle mie foto astronomiche. Il libro contiene anche spiegazioni tecniche sull'utilizzo del MiniTrack e insegnamenti sulla post produzione.

Sul web si vedono moltissimi esempi di fotografie di Via Lattea e stelle. Cosa ne pensi?

In effetti, con l'avvento del digitale, la fotografia notturna ha avuto uno sviluppo molto importante. È uno dei generi fotografici dove il sensore della fotocamera riesce a catturare segnali che spesso l'occhio umano non distingue, come i colori delle stelle. Ovviamente è normale trovare sul web immagini di qualità diversa e non è raro vedere fotografie con la Via Lattea posizionata in punti che sono chiaramente frutto di fotomontaggi.

Io ritengo che, avendo la fotografia notturna anche valenze scientifiche, si debba rispettare sempre la posizione delle stelle. Inoltre, molto spesso, si vedono elaborazioni in post produzione eccessivamente spinte per cui le immagini risultano un po' troppo irrealistiche. Personalmente, se da un lato comprendo il desiderio degli autori di esibire anche la loro conoscenza di Photoshop, dall'altra penso che una fotografia della Via Lattea, per essere ritenuta valida, deve avere una postproduzione poco invasiva.

Ultima domanda. Ci sono luoghi dove vorresti andare a scattare fotografie notturne?

Sono stato in Sardegna e sono rimasto molto colpito dal minor inquinamento luminoso rispetto alla penisola, in gran parte dovuto alla scarsa



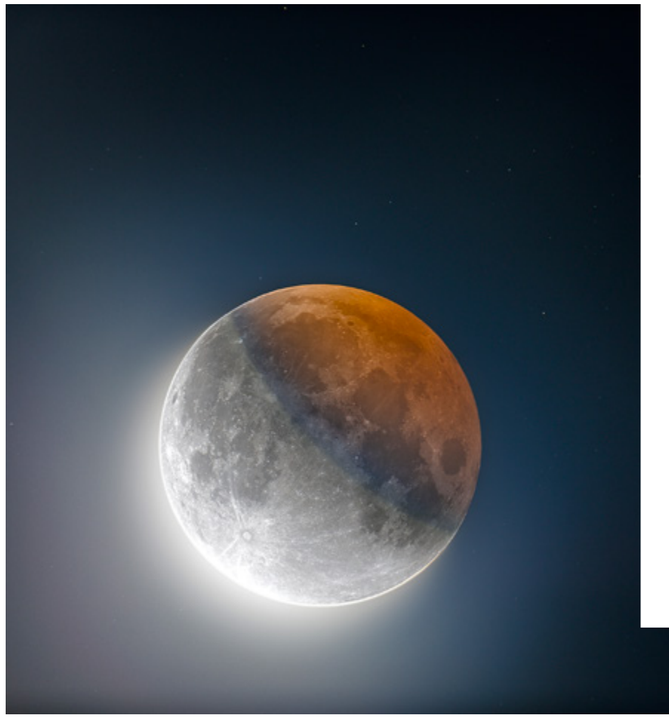
popolazione e ai pochi agglomerati urbani.
Ho potuto scattare molte immagini con buoni risultati.
Certo sarebbe facile dire che mi piacerebbe fotografare in Argentina, Terra del Fuoco e Perù, cioè in zone con un inquinamento luminoso pressoché assente, però in realtà il mio sogno è un grande black out generalizzato nella zona dove vivo, in modo da poter fare fotografia notturna di qualità in luoghi che conosco perfettamente.



CONTATTI

SITO: https://www.cristianfattinnanzi.it/
SITO DI VENDITA MINITRACK: https://www.astroshop.it/









WEB & TECNOLOGIA

ONLYFANS

Il social dei sex workers

di Antonio Longo
antonio.longo@moleart.it

OnlyFans è un social media che consente agli utenti di diventare content creators (creatori di contenuti) e di pubblicare materiali digitali esclusivi, senza alcun tipo di censura, a pagamento per i propri fan. In pratica, i content creators possono caricare foto, video e altro materiale accessibile ai fan solo pagando un abbonamento o acquistando singoli contenuti. Quindi, in base ai propri gusti, è possibile trovare profili specializzati in MILF, BDSM etc.

I creatori di contenuti di OnlyFans possono essere considerati sex workers ovvero lavoratrici e lavoratori sessuali che svolgono professioni connesse al mercato del sesso.

OnlyFans è nato nel Regno Unito nel 2016 per mano di Tim Stokley ed è una piattaforma che porta l'intrattenimento per adulti nell'era dei social media. OnlyFans ha guadagnato popolarità nel 2020 quando molti creatori di contenuti hanno iniziato a utilizzarlo come fonte di reddito durante la pandemia di COVID-19. Infatti, il social ha permesso a migliaia di sex workers di lavorare da remoto senza il rischio di contagiarsi con il virus e, in tanti casi, ha consentito di far emergere il lavoro nero. I redditi da OnlyFans sono tassati regolarmente negli USA tramite il FICA (Federal Insurance Contributions Act) e vengono considerati come lavoro autonomo. Purtroppo, è un classico lavoro precario da gig economy come quello dei rider o di Uber e ne condivide le problematiche.

Nei suoi sei anni di vita, OnlyFans ha raggiunto numeri impressionanti. Oggi il social ha oltre 170 milioni di account registrati e 1.5 milioni di questi sono creators. L'attuale record di guadagno su OnlyFans è dell'attrice Bella Thorne che, posando semi nuda nell'agosto 2020, ha incassato più di 1 milione di dollari nelle prime 24 ore dall'iscrizione alla piattaforma e più di 2 milioni di dollari in meno di una settimana.

OnlyFans viene utilizzata principalmente dai creatori di contenuti per adulti e anche, se in modo limitato, da artisti, musicisti, chef, etc.

OnlyFans è una piattaforma che funziona solo se si ha un grande numero di follower sui social classici (Instagram e Facebook). Infatti, bisogna prima costruirsi un pubblico (fan base) sui social tradizionali, creare per loro il bisogno di voler di più e poi chiedere di sottoscrivere un abbonamento mensile alla pagina OnlyFans.



OnlyFans non è un modo per guadagnare bene senza tanta fatica. Infatti, per i creatori di contenuti di minor importanza, può essere difficile farsi notare su una piattaforma come OnlyFans, dove la concorrenza è spietata. Bisogna creare contenuti esclusivi senza svalutare il proprio mestiere, il proprio corpo e il lavoro da fare per guadagnare e per mantenere la propria attività può facilmente portare a pressioni finanziarie e stress emotivo. Per guadagnare bisogna costantemente attirare il pubblico attraverso i social tradizionali e passare diverse ore al giorno a chattare con i fan in modo da aumentare la fidelizzazione.

Nonostante OnlyFans dichiari di aver pagato ai creators oltre 5 miliardi di dollari (fonte https://onlyfans.com/about), solo pochi creatori riescono ad arricchirsi. Infatti, ogni creatore ha una media di 21 fans e un guadagno di soli 171 USD al mese (fonte thesmallbusinessblog.net). Dai guadagni riscossi da OnlyFans solo l'80% va ai creatori di contenuti, mentre il restante 20% è trattenuto da OnlyFans per proprio guadagno e per pagare le tasse.

Altro problema legato all'uso della piattaforma OnlyFans è la prostituzione, specialmente quella minorile. Diverse prostitute sono passate online e anche i creatori di contenuti, spinti da pressanti richieste dei fan e desiderosi di incrementare gli esegui guadagni dati da OnlyFans, è possibile che cedano e decidano di prostituirsi (fonte la Repubblica Torino e The Guardian).

In Italia, se si è maggiorenni, non è reato creare contenuti per adulti. State pensando di diventare content creators? Se avete un classico lavoro diurno, tenete presente che potreste entrare in contrasto con il regolamento e l'immagine dell'azienda per cui lavorate ed essere licenziati, come è successo alla piemontese Benny Green che incrementava il suo stipendio da bancaria con foto e filmati su OnlyFans.

Inoltre, vista la scarsa educazione sessuale e la mentalità odierna, il grande rischio che correte è che lo stigma da sex workers vi marchi a vita. Se ancora siete dell'idea di diventare creatori di contenuti per adulti, pensateci bene e valutate se questo è il lavoro che volete fare nella vita.

di **Paola Zuliani**
paola.zuliani@moleart.it



ANTONIO MERCURIO

“I muli di Artena”

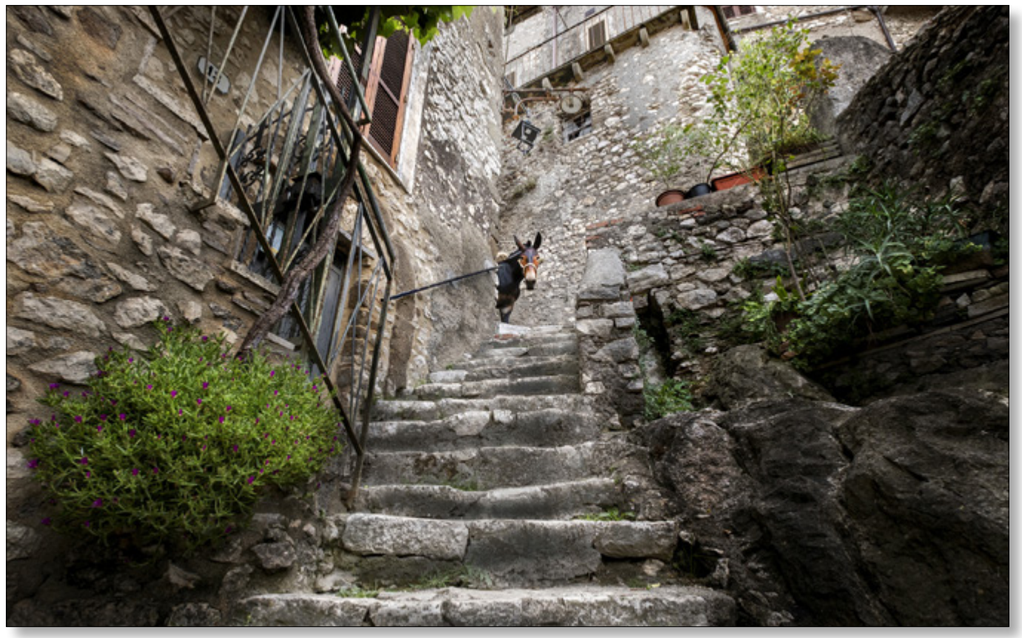
Artena è una località in provincia di Roma. C’è una parte costruita più recentemente e poi l’incantevole borgo medioevale, il centro storico, che è un intreccio di case addossate l’una all’altra, un insieme di vie, vicoli, scale e scalette che formano una sorta di labirinto che ha reso possibile appellare Artena “il centro storico non carrabile tra i più grandi d’Europa”.
L’essenza di questo luogo è sicuramente il silenzio che viene protetto, quasi preservato, dai rumori tipici delle località motorizzate. In questo contesto, circa 12 km di strade interne, lo spazio pubblico diventa luogo di interazione sociale, partecipazione e collaborazione spontanea.
Tale scenario vede, come inattesi quanto indispensabili protagonisti, i muli utilizzati per il trasporto di tutto ciò che occorre per far fronte alle necessità degli abitanti perfino per la raccolta differenziata.
Tra i muli e i loro conduttori, i cosiddetti mulattieri, si instaura un rapporto particolare e profondo.
Il mulattiere, sempre gentile e disponibile, chiama l’animale per nome, conosce e asseconda la sua inclinazione caratteriale. Il lavoro degli animali inizia alle cinque del mattino con il foraggio e il lustro.
Dopo essere stati sellati nella campagna, i muli si recano nel paese dove effettuano i vari trasporti, che vanno dalla legna, al rifornimento degli alimentari, fino a passare alla già citata raccolta differenziata. Ogni giorno si sale e si scende per i vicoletti diverse volte con questi docili e forti animali che, in silenzio ed estrema compostezza, svolgono i faticosi compiti.
La storia di alcuni luoghi, Artena ne è un esempio eclatante, spesso si assembla con quella degli esseri umani fino ad ispirarne usi, costumi e tradizioni. Nel caso di Artena, i muli si possono definire veri e propri testimoni di tali tradizioni fornendo un’immagine quasi iconica del passato che raccoglie in sé tracce di futuro.





GALLERIA dei LETTORI

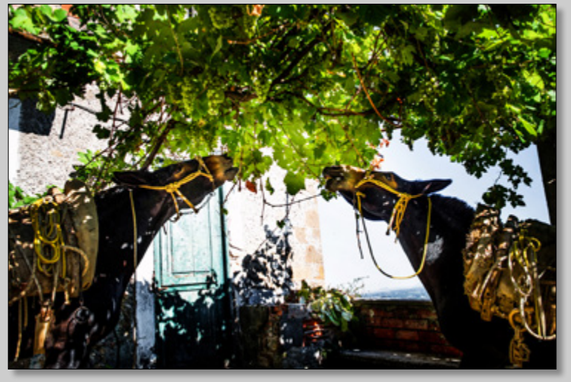
















CONTATTI

FACEBOOK: https://www.facebook.com/freddyfoto.antonio/

INSTAGRAM: @mercurio_antonio_freddy





ANTONIO MERCURIO

La fotografia per me ha sempre rappresentato un modo per creare un contatto con quello che mi circonda. È un'esplorazione delle emozioni, conoscenza dei sentimenti e dello stato d'animo delle persone. È un modo di raccontare attraverso gli occhi quello che mi stupisce, che mi piace e mi procura emozioni da poter condividere con il mondo. La fotografia ha generato un filo sottile, ma resistente, che unisce il mio naturale "essere" alla possibilità di vivere nuove e suggestive esperienze personali.
Ho iniziato a fotografare da piccolo, a circa 12 anni, con una vecchia Zenit. Ricordo ancora quella sorta di magia che avveniva durante lo sviluppo nella camera oscura allestita in casa dai miei fratelli.
In seguito ho temporaneamente abbandonato la fotografia per dedicarmi alla pittura e al disegno. Nel 2010 ho comprato la mia prima reflex digitale (una Nikon d40) e da lì si è ravvivato il fuoco della mia passione. Da allora fotografare per me non è più solo un hobby, ma un grande amore che si è incrementato nel tempo fino a diventare parte integrante della mia vita. In tutto ciò mi ha enormemente arricchito la frequentazione del Foto Club di Latina. L'incontro con le altrui esperienze ha rappresentato un ulteriore salto di qualità e un passaggio rilevante per la mia formazione.
Ho realizzato diversi progetti fotografici, ognuno dei quali mi ha insegnato e lasciato qualcosa. Oggi ringrazio questa passione che mi ha aiutato a superare anche periodi meno fortunati della mia vita, non lasciandomi mai da solo.







VUOI FAR PARTE ANCHE TU DELLA NOSTRA GALLERIA DEI LETTORI?

Mandaci il tuo progetto!



Ecco come fare:

1) Ridimensiona le tue immagini
2500 pixel lato lungo, max 3 MB.

2) Manda un WeTransfer alla e-mail
redazione@moleart.it

avendo cura di inserire
- le immagini
- titolo e breve presentazione del progetto
- breve biografia

I lavori selezionati verranno esposti nella **Galleria dei Lettori** del numero successivo.

L'autore è responsabile delle proprie opere e solleva MoleArt da ogni responsabilità civile e penale. MoleArt non potrà utilizzare le immagini per usi commerciali senza consenso dell'autore.



CONDIVIDI

Se ti è piaciuta la nostra rivista condividi con i tuoi amici l'esperienza MoleArt. Fai in modo che la fotografia, la cultura e l'arte possano diffondersi in ogni direzione.

CONTATTACI

La redazione di MoleArt resta sempre in ascolto dei tuoi suggerimenti per migliorare. Se hai consigli oppure argomenti che ti piacerebbe venissero trattati, scrivici a **info@moleart.it**



Un progetto realizzato da
GRUPPO FOTOGRAFICO LA MOLE

CONTATTI

info@moleart.it
direttore@moleart.it
redazione@moleart.it

GRUPPO FOTOGRAFICO LA MOLE







Photography lives here

CORSI E INCONTRI
DI FOTOGRAFIA DAL 1969



LIBERA LA TUA PASSIONE FOTOGRAFICA
UNISCITI A NOI

GRUPPO FOTOGRAFICO LA MOLE

Via Fontanesi 14/A, Torino

+39 3245464117
info@gflamole.it
www.gflamole.it